

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

32° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1983

INDICE**Commissioni permanenti e Giunte**

1 ^a - Affari costituzionali	<i>Pag.</i> 16
5 ^a - Bilancio	» 17
6 ^a - Finanze e tesoro	» 29
7 ^a - Istruzione	» 33
10 ^a - Industria	» 35
Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari	» 3

Commissioni riunite

2 ^a (Giustizia) e 8 ^a (Lavori pubblici, comunicazioni)	<i>Pag.</i> 4
11 ^a (Lavoro) e 12 ^a (Igiene e sanità)	» 5

Sottocommissioni permanenti

1 ^a - Affari costituzionali - Pareri	<i>Pag.</i> 37
2 ^a - Giustizia - Pareri	» 37
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni - Pareri	» 37
9 ^a - Agricoltura - Pareri	» 38
10 ^a - Industria - Pareri	» 38

CONVOCAZIONI	<i>Pag.</i> 39
-------------------------------	----------------

**GIUNTA DELLE ELEZIONI
E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI**

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1983

Presidenza del Presidente
BENEDETTI

La seduta ha inizio alle ore 9,15.

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

La Giunta prende in esame la seguente domanda di autorizzazione a procedere:

Doc. IV, n. 1, contro il senatore Petrara, per il reato di cui agli artt. 110 e 324 del Codice Penale (concorso in interesse privato in atti d'ufficio).

Dopo che il Presidente ha esposto i fatti a base della domanda, e ha dato lettura della memoria inviata dal sen. Petrara a norma di Regolamento, viene ascoltato — a norma dell'art. 135, comma 5° del Regolamento del Senato, — il senatore Petrara, che fornisce

ulteriori chiarimenti in ordine ai fatti a lui addebitati. Risponde quindi a domande formulate dai senatori Lapenta, Gallo, Ruffino, Castelli, Russo, Murmura e dal Presidente.

Congedato il senatore Petrara, si apre un ampio dibattito, nel corso del quale intervengono, ripetutamente, i senatori Rastrelli, Lapenta, Gallo, Di Lembo, Russo, Salvato, Castelli, Ruffino, Sega, Mascagni, Scardacione e il Presidente.

Infine, la Giunta delibera, a maggioranza, di proporre il diniego dell'autorizzazione a procedere dà incarico al senatore Castelli di predisporre la relazione per l'assemblea.

SULL'ORDINE DEI LAVORI

La Giunta decide all'unanimità di rinviare ad una successiva seduta il dibattito sulle comunicazioni del Presidente, rese nella Seduta del 19 ottobre u.s., e relative alle principali problematiche suscitate dall'istituto dell'autorizzazione a procedere.

La seduta termina alle ore 12.

COMMISSIONI 2^a e 8^a RIUNITE**(2^a - Giustizia)****(8^a - Lavori pubblici, comunicazioni)**

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1983

Presidenza del Presidente della 2^a Comm.ne
VASSALLI*Interviene il sottosegretario di Stato per
i lavori pubblici Tassone.**La seduta inizia alle ore 12,15.***IN SEDE CONSULTIVA**

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 462, concernente modifiche agli articoli 10 e 14 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94, in materia di sfratti, nonché disposizioni procedurali per l'edilizia agevolata » (271), approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 1^a Commissione sui presupposti costituzionali, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento)

Riferisce alle Commissioni il senatore De Cinque.

Dopo aver ricordato che l'altro ramo del Parlamento si è espresso in senso favorevole circa la sussistenza dei presupposti di costituzionalità per il provvedimento in titolo, propone che anche da parte delle Commissioni 2^a e 8^a del Senato vi sia una decisione in tal senso, sottolineando come la materia stessa del decreto richieda di necessità il ricorso ad un siffatto strumento legislativo, dovuto anche all'intento di sanare una grave situazione di disparità di trattamento tra conduttori interessati da provvedimenti di rilascio degli immobili con date diverse.

Il relatore si sofferma altresì sulle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, ricordando in particolare il differimento al 30 giugno 1984 della proroga degli sfratti anche per quanto concerne le zone terremotate, nonché le disposizioni tendenti a snellire le procedure per l'edilizia agevolata.

Dopo un breve intervento del senatore Libertini — il quale si associa alle considerazioni ed alla proposta del relatore De Cinque — le Commissioni danno mandato al relatore di trasmettere alla Commissione affari costituzionali parere favorevole circa la sussistenza dei presupposti costituzionali per il disegno di legge n. 271.

La seduta termina alle ore 12,25.

COMMISSIONI 11ª e 12ª RIUNITE**(11ª - Lavoro)****(12ª - Igiene e sanità)****GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1983****Seduta antimeridiana****Presidenza del Presidente della 12ª Comm.ne
BOMPIANI***Intervengono i sottosegretari di Stato per la sanità De Lorenzo e per il lavoro e la previdenza sociale Leccisi.**La seduta inizia alle ore 9,40.***IN SEDE REFERENTE**

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini » (256), approvato dalla Camera dei deputati (Esame e rinvio)

Il senatore Palumbo, relatore per l'11ª Commissione, svolge la relazione sul provvedimento illustrando il titolo I del decreto-legge in esame, recante misure urgenti in materia previdenziale. Premesso che esso si propone lo scopo di limitare il deficit del settore pubblico allargato, attraverso restrizioni all'evasione contributiva e limitazioni all'assistenzialismo ingiustificato, il relatore Palumbo sottolinea preliminarmente l'urgenza di misure atte a recuperare la governabilità del sistema previdenziale, sia sotto l'aspetto finanziario che sotto quello normativo. Accennato poi alla crisi dello Stato « assistenziale » (presente in tutti i paesi industrializzati) e forniti alcuni dati al riguardo (il totale delle prestazioni di carattere previdenziale-assistenziale raggiunge

attualmente il livello di 90 mila miliardi), afferma che una così preoccupante dilatazione della spesa sociale è dovuta alla anomala evoluzione del sistema previdenziale italiano che, originariamente caratterizzato da una stretta correlazione tra contributi e prestazioni, è stato successivamente modificato con l'introduzione di meccanismi correlati più allo stato di bisogno che non ai contributi effettivamente versati, creando in tal modo una ampia divaricazione tra il monte contributivo e quello pensionistico. Il provvedimento intende quindi perseguire l'obiettivo di contenere la spesa previdenziale attraverso la compressione dell'area dell'evasione contributiva e la parziale correzione di taluni meccanismi sperequativi e distorsivi, entrambe premesse necessarie per la riforma generale del sistema pensionistico.

Passando poi all'analisi dell'articolato, dopo aver dato conto del contenuto dell'articolo 1, si sofferma in particolare sull'articolo 2 che, prevedendo un inasprimento delle sanzioni nei casi di omesso versamento dei contributi, stabilisce la possibilità di regolarizzare entro il 30 novembre 1983 la posizione debitoria delle imprese mediante il pagamento dei contributi non versati anche in via rateale. Il condono contributivo ivi previsto — prosegue il relatore — deve comunque poter essere considerato come uno strumento eccezionale (come nel caso in esame) a cui far ricorso in casi assolutamente straordinari, dovendosi evitare che esso si risolva in una misura discriminatrice tra coloro che sono in regola e quelli che risultano invece inadempienti.

Accennato poi all'articolo 3 (nuovi poteri attribuiti agli ispettori di vigilanza degli enti previdenziali), passa a trattare dell'articolo 4 con il quale si conferma, per alcune categorie di lavoratori autonomi, il regime contributivo vigente nel 1982, e per gli iscritti alle casse previdenziali dei commercialisti, ragionieri e periti commerciali si eleva

il contributo fisso a lire 960 mila annue. La predetta norma, inoltre, ridimensiona la durata della proroga dei lavoratori agricoli iscritti nei cosiddetti elenchi e validità prorogata (confermando le prestazioni previdenziali per il triennio 1983-1985) ed estende la fiscalizzazione degli oneri sociali alle imprese commerciali, condizionando, peraltro, il beneficio al non superamento del tasso di inflazione programmato da parte dei prezzi al consumo.

L'articolo 5 reca innovazioni in materia di prestazioni economiche di malattia per i lavoratori a tempo determinato che vengono rapportate ai periodi lavorativi svolti nei dodici mesi precedenti.

L'articolo 6, in coerenza con il dichiarato obiettivo di separare l'assistenza dalla previdenza, modifica l'istituto dell'integrazione al minimo che diviene attribuibile soltanto se il titolare della pensione non possieda redditi propri imponibili ai fini IRPEF per un importo superiore a due volte l'ammontare annuo del trattamento minimo del fondo pensioni lavoratori dipendenti. Poiché peraltro viene escluso da tale computo sia quello della casa di abitazione sia quello pensionistico (integrabile), in pratica l'esclusione dell'integrazione al minimo avrà luogo in presenza di un reddito almeno triplo di quello pensionistico.

L'articolo 6 stabilisce inoltre un adeguamento periodico con applicazione della disciplina della perequazione automatica delle pensioni minime, mentre l'articolo 7 intende ovviare allo squilibrio tra contributi e prestazioni previdenziali elevando la retribuzione contributiva richiesta per l'accreditamento dei periodi assicurativi.

L'articolo 8 prevede l'esclusione dal diritto alla pensione di invalidità per coloro che abbiano redditi da lavoro dipendente o autonomo superiore a tre volte l'ammontare del trattamento minimo vigente nel fondo pensioni lavoratori dipendenti (per l'anno 1983, lire 828.150 mensili). Si tratta di una norma di ampia portata innovativa che consente di attenuare gli effetti di uno dei fenomeni più patologici dell'attuale sistema previdenziale, essendo ben noto che le pen-

sioni di invalidità assorbono circa il 38 per cento del totale della spesa pensionistica.

L'articolo 9 concerne un nuovo sistema di verifica della permanenza dello stato di invalidità ai fini delle assunzioni obbligatorie di cui alla legge n. 482 del 1968, mentre l'articolo 9-bis, infine, sancisce l'inapplicabilità dell'intera normativa recata dal titolo I del decreto-legge ai cittadini italiani lavoratori residenti all'estero.

Concludendo la sua relazione il senatore Palumbo afferma che il decreto-legge n. 463 (per la parte previdenziale) rappresenta uno strumento essenziale per ricondurre sotto controllo il disavanzo dell'INPS attraverso misure di incremento delle entrate e di contenimento della spesa. Chiede quindi che le Commissioni si pronuncino in senso favorevole all'approvazione del disegno di legge in esame.

Riferisce quindi per la Commissione sanità, la senatrice Jervolino Russo.

Ella innanzitutto fa presente che il provvedimento all'esame si inquadra, unitamente al disegno di legge finanziaria, nella più ampia manovra di contenimento della spesa del settore pubblico allargato; per quanto riguarda specificatamente la sanità, ulteriori strumenti legislativi che, al medesimo fine, dovrebbero essere sottoposti entro breve tempo all'approvazione del Parlamento tra l'altro riguarderanno talune modifiche della legge n. 833 del 1978.

Con riferimento a quest'ultima la relatrice Jervolino Russo precisa che non si tratta di portare avanti tentativi controriformistici bensì di dare concreta attuazione a talune disposizioni della citata legge n. 833, i cui principi fondamentali non possono essere intaccati, in quanto sono diretta espressione del dettato dell'articolo 32 della Costituzione. In tale ottica, ella continua, in un momento particolarmente difficile sul piano finanziario, si colloca il provvedimento all'esame che prescrive interventi urgenti, pur nel mantenimento degli obiettivi di fondo dell'anzidetta legge n. 833, la cui integrale attuazione è peraltro condizionata anche dal varo dell'ordinamento delle autonomie locali e della finanza locale.

Sottolinea poi come sia ormai smentita la tesi pure fatta accreditare presso l'opinione pubblica secondo cui ci sarebbe stata una espansione indiscriminata della spesa sanitaria, spesa che fra l'altro incide sul prodotto interno lordo meno di quanto non incida tale spesa in paesi esteri.

Illustra quindi dettagliatamente il decreto-legge n. 463, soffermandosi in particolare sul titolo secondo riguardante misure urgenti in materia sanitaria. Rileva che le norme contenute all'articolo 10, relative alla predisposizione del prontuario terapeutico si ricollegano alle disposizioni previste negli articoli 33 e 34 del disegno di legge finanziaria.

La materia, riconosce la relatrice, dovrebbe essere oggetto di misure più ampie ed organiche miranti a sviluppare una educazione sanitaria intesa come lotta allo spreco e all'uso indiscriminato del farmaco, in cui coinvolgere anche i medici, a volte inconsapevolmente attivatori di un eccessivo consumo sanitario.

In proposito comunque, ad avviso della relatrice, già il decreto-legge n. 463 contiene opportuni indirizzi stabilendo ad esempio che i farmaci prescrittibili a carico del servizio nazionale debbano essere individuati in base al criterio della efficacia terapeutica e dell'economicità del prodotto.

Quanto alle previsioni circa l'inserimento nel prontuario terapeutico dei prodotti galenici ella esprime perplessità non solo sull'uso concreto di tali prodotti da parte dei medici ma anche sul fatto che manca a tutt'oggi una regolamentazione circa l'autorizzazione alla produzione e all'immissione in commercio degli anzidetti prodotti. Per quanto riguarda poi le norme che prevedono una quota di partecipazione alla spesa da parte dei cittadini, per le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio, ella rileva l'importanza delle disposizioni sull'esenzione, dall'anzidetta partecipazione, di talune prestazioni particolari tra le quali, a suo giudizio, andrebbero incluse anche le prestazioni effettuate a favore di donne in stato di gravidanza.

Nel proporre quindi una sistematica dell'articolo 10-bis diversa rispetto a quella di articoli 11 e 12, ella fa presente la positivi-

tà delle disposizioni contenute nell'anzidetto articolo 10-bis concernente la programmazione delle strutture ospedaliere, tendenti a ridurre i ricoveri, ed in questo collegate con le disposizioni contenute nell'articolo 31 del disegno di legge finanziaria, nel testo proposto dalla Commissione sanità in sede di espressione di parere alla Commissione bilancio.

La relatrice Jervolino Russo giudica positiva anche la normativa contenuta nell'articolo 11 concernente l'esenzione delle quote di partecipazione degli utenti con un reddito complessivo familiare al di sotto di un determinato livello; chiede tuttavia chiarimenti al rappresentante del Governo circa la prevista ulteriore esecuzione di talune categorie di utenti. Particolarmente importanti ella ritiene le disposizioni, contenute nell'anzidetto articolo 11, relative alla esenzione dalla partecipazione nella spesa per le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio conseguenti ad interventi ed a campagne di prevenzione, che peraltro a suo avviso andrebbe collegate agli obiettivi del piano sanitario nazionale.

Sempre con riferimento allo stesso articolo ritiene pienamente legittime le disposizioni relative ai poteri sostitutivi delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano rispetto alle unità sanitarie locali nel caso di inerzia o di ingiustificato ritardo da parte di queste ultime nello svolgimento di determinati compiti. Pienamente legittimo anche, ella dice, il previsto potere sostitutivo del Governo rispetto alle Regioni e alle Province autonome di Trento e Bolzano nel caso in cui queste non provvedano ad esercitare i propri poteri sostitutivi nei confronti delle USL.

Quanto all'articolo 12 ella si sofferma particolarmente sulle norme relative alla determinazione dei prezzi dei medicinali e alla presentazione da parte del Ministro della sanità al Parlamento della relazione sull'applicazione del nuovo metodo di determinazione dei suddetti prezzi.

Dell'articolo 13, concernente principalmente l'assistenza sanitaria integrativa e le modalità di erogazione della stessa, la relatrice ritiene particolarmente importanti le

norme che prevedono l'autorizzazione all'Istituto nazionale della previdenza sociale a proseguire l'attività terapeutica finora effettuata fino al definitivo passaggio delle competenze alle USL. Chiede in proposito secondo quali modalità saranno definiti i debiti pregressi.

Ella quindi, nell'illustrare l'articolo 14, si pone il problema se presenti aspetti di incostituzionalità la previsione in base alla quale sono esentati dal pagamento del contributo sociale di malattia già stabilito sul piano normativo, gli appartenenti a categorie professionali per le quali non erano istituite, prima dell'entrata in vigore della citata legge n. 833, apposite casse o gestioni per l'assicurazione di malattia.

Si pronuncia quindi favorevolmente sugli articoli 15 e 17; soffermandosi in particolare su quest'ultimo conviene sulla opportunità della attribuzione al Ministro della sanità del potere di costituire in via straordinaria il collegio dei revisori delle unità sanitarie locali, dal momento che la disposizione è del tutto provvisoria ed è finalizzata alla acquisizione della esatta quantificazione del debito pregresso.

Rilevato quindi che per l'articolo 16 si pone il problema di connessione con le norme nella stessa materia previste nel disegno di legge finanziaria, la relatrice avviandosi alla conclusione — passa ad esaminare l'articolo 20, ritenuto particolarmente importante in quanto consente concretamente di procedere alla programmazione in materia sanitaria articolandola in tre fasi: la prima, costituita dalla determinazione di poche disposizioni precettive relative al piano sanitario nazionale; la seconda, costituita da un documento programmatico sottoposto dal Governo alle Camere ai fini della sua approvazione con un atto non legislativo; la terza, caratterizzata da una serie di atti di indirizzo e di coordinamento da emanarsi da parte del Governo.

In un breve intervento, quindi, il presidente Bompiani ringrazia i senatori Palumbo e Jervolino Russo per il contributo da loro dato al dibattito grazie al quale sono state messe a fuoco particolari tematiche, oggetto del provvedimento.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

ORARIO DI INIZIO DELLA SEDUTA POMERIDIANA

Il Presidente avverte che la seduta pomeridiana già convocata alle ore 16,30 avrà inizio alle ore 16.

La seduta termina alle ore 11,15.

Seduta pomeridiana

*Presidenza del Presidente della 11ª Comm.ne
GIUGNI
indi del Presidente della 12ª Comm.ne
BOMPIANI*

Intervengono i sottosegretari di Stato per la sanità De Lorenzo e per il lavoro e la previdenza sociale Leccisi.

La seduta inizia alle ore 16,20.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini » (256), approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame ed ha luogo la discussione generale.

Il senatore Meriggi denuncia in primo luogo il ricorso immotivato e continuo alla decretazione d'urgenza, nonché l'assoluta eterogeneità delle materie che sono oggetto del provvedimento.

Nel merito ritiene poi le misure concernenti la sanità confuse ed ingiuste, tali da colpire soprattutto i lavoratori a basso e medio reddito, in un'ottica del tutto opposta ad una organica programmazione nel settore, più volte auspicata dalla sua parte politica.

A suo avviso l'imposizione dei tickets su taluni farmaci non adempie alla funzione di ridurre la spesa sanitaria, nè tanto meno di diffondere tra i cittadini un tipo di educazione sanitaria tale da frenare un consu-

mo esagerato dei farmaci suddetti: mentre, infatti, dati recenti mostrano come il gettito dei *tickets* sia modesto e tenda per di più a ridursi con il passare degli anni, l'introduzione di una siffatta misura viene a costituire una vera e propria tassa sulla malattia, alimentando tra i cittadini un diffuso discredito per quel che riguarda la riforma sanitaria nel suo complesso.

Dopo aver quindi preannunciato la presentazione da parte del Gruppo comunista di emendamenti soppressivi delle norme che trattano la materia citata, pone in risalto come una manovra alternativa per contenere il disavanzo nel settore della sanità sia costituita dal recupero dell'evasione contributiva, manovra della quale è presente qualche traccia nello stesso provvedimento; critica altresì la prospettata revisione del prontuario farmaceutico (che si sostanzia in una restrizione del numero dei medicinali a totale carico del Servizio sanitario nazionale e in un allargamento invece di quelli gravati dai *tickets*) in quanto, a suo avviso, non appare in sintonia con i principi dell'efficacia terapeutica e dell'economicità del prodotto i quali dovrebbero governare l'uso di un siffatto strumento. In altri termini, con tali misure non si arresta la diffusione sul mercato di farmaci inutili e si continua a sostenere in modo massiccio un'industria farmaceutica ormai troppo protetta e priva di stimoli nella direzione di una necessaria opera di ristrutturazione.

Il provvedimento in discussione costituisce pertanto un tentativo di stravolgere taluni punti qualificanti della riforma sanitaria — così come evidenziano le norme che dispongono nuovi controlli burocratici sulle USL — nonché l'espropriazione del Parlamento dalle sue funzioni di programmazione in materia sanitaria, abbandonando la strada maestra del piano sanitario nazionale: al riguardo, dopo aver rilevato l'opportunità dell'iniziativa assunta dalla 12ª Commissione per un'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della legge n. 833 del 1978, sottolinea la disponibilità della sua parte politica a un confronto serio e costruttivo con la maggioranza, anche in

occasione della discussione odierna, qualora quest'ultima intenda recuperare quel disegno di programmazione che costituiva il nucleo fondamentale della riforma sanitaria.

Interviene successivamente il senatore Alberti per stigmatizzare in primo luogo un modo di lavorare confuso e poco produttivo, dovendosi affrontare questioni complesse nei tempi ristretti imposti dalla decretazione d'urgenza e con l'ausilio di provvedimenti volti unicamente a tamponare situazioni d'emergenza.

Circa la parte sanitaria del decreto, ritiene iniqua una distinzione dei cittadini per fasce sociali di reddito in relazione al pagamento dei *tickets* sui farmaci: tale circostanza contraddice infatti uno dei cardini della riforma sanitaria e cioè l'istituzione di un servizio pubblico gratuito finanziato attraverso il sistema fiscale. Peraltro, mentre l'introduzione dei *tickets* in Gran Bretagna ha dato un certo gettito in quanto gravanti su farmaci di uso corrente e prelevabili senza ricetta, l'adozione di una siffatta misura su farmaci di tipo diverso non ha alcun senso in quanto non ne riduce il consumo, nè educa il paziente ad un utilizzo più corretto degli stessi: al riguardo, anche al fine di contenere la spesa sanitaria, sarebbe opportuno restringere notevolmente la fascia dei farmaci (da fornire gratuitamente) a quelli dimostratisi realmente efficaci. Al contrario, l'imposizione dei *tickets* serve invece solo a coprire una manovra di gonfiamento del prontuario a tutto interesse delle case farmaceutiche.

Considera inoltre assurda e disumana l'istituzione di *tickets* sulle indagini di laboratorio e strumentali: infatti con tale misura si tende a dilatare la spesa ospedaliera — contro ogni tentativo di ridurla, praticato anche negli ultimi tempi — e si grava pesantemente sui malati realmente gravi che hanno bisogno di ricorrere regolarmente all'effettuazione delle suddette indagini.

Dopo aver quindi criticato le disposizioni contenute nell'articolo 10-bis del decreto — che non potranno evitare ulteriori sprechi nella costruzione di strutture sanitarie

inutili, mentre invece in taluni casi non si potranno neanche completare opere assolutamente necessarie — conclude lamentando la delegificazione del piano sanitario nazionale che, a suo avviso, sarà sminuzzato in misure parziali da inserire nei futuri decreti-legge.

A questo punto il presidente di seduta Giugni informa le Commissioni che il Presidente della 1ª Commissione permanente gli ha fatto presente la richiesta, formulata dalla predetta Commissione, di essere messa in grado di conoscere e di valutare il contenuto degli eventuali emendamenti che saranno presentati prima che questi ultimi vengano posti in votazione.

Avverte che si riserva di comunicare tale richiesta al senatore Bompiani al quale spetta secondo il Regolamento la presidenza delle Commissioni riunite.

Si riprende quindi la discussione di merito.

Interviene il senatore Antoniazzi. Dopo aver ribadito la posizione, decisamente contraria, del Gruppo comunista al continuo e reiterato abuso della decretazione d'urgenza e criticato l'Esecutivo che, senza alcuna giustificata ragione, ha recentemente posto la questione di fiducia sul provvedimento in esame presso l'altro ramo del Parlamento, il senatore Antoniazzi tiene a precisare che la situazione in cui versa l'INPS ed il deficit del sistema previdenziale dipende e risente ovviamente della situazione economica del paese; situazione, come è ben noto, caratterizzata da una notevole stagnazione produttiva che ha portato sia ad una sensibile riduzione della base contributiva, sia ad un certo aumento di talune prestazioni previdenziali o assistenziali, quali quelle della cassa integrazione, del pre-pensionamento e delle pensioni di invalidità. Rilevato poi che la lamentata confusione tra assistenza e previdenza è in buona parte dipesa dal sistema stesso del potere politico in Italia e dal clientelismo che tale sistema ha favorito e incoraggiato, ricorda il grave fenomeno dell'evasione contributiva (pari a circa 10 mila miliardi annui) e fornisce una serie di dati concernenti le previsioni di bilancio dell'INPS in questo e nei prossimi anni.

Se nessuno — prosegue il senatore Antoniazzi — disconosce oggi l'assoluta necessità di pervenire ad un risanamento del sistema previdenziale, altrettanto indubbia è, e dovrebbe essere, la convinzione che tale obiettivo sia raggiungibile attraverso un disegno organico e non, come si continua purtroppo a fare, enunciando meri principi o percorrendo la via della legislazione « schizofrenica », ovvero dimenticando i criteri di equità e di omogeneizzazione dei trattamenti in un'ottica che veda pur sempre riconosciuto il diritto alla previdenza, nonché quello all'assistenza per coloro che ne hanno bisogno.

Sottolineato inoltre, come già fatto in precedenti occasioni, lo stato di estremo malessere e di confusione che avverte la gente quando si parla di questioni previdenziali, situazione questa dovuta anche all'incertezza del diritto ed al caotico susseguirsi di provvedimenti frammentari, parziali ed eterogenei, non può fare a meno di tacere che le preannunciate riforme organiche del settore sono state sabotate nella scorsa legislatura proprio dalle forze di maggioranza.

Entrando nel merito del decreto, il senatore Antoniazzi manifesta anzitutto notevoli perplessità sull'ultimo periodo del primo comma dell'articolo 2 (oblazione del reato) e deplora inoltre il continuo ricorso allo strumento del condono, che appare oltretutto immorale proprio perchè penalizza gli onesti e premia gli inadempienti.

Quanto all'articolo 4, rileva (in relazione al comma 9) che si viene con una norma iniqua a modificare di fatto il recentissimo accordo tra i sindacati e il Governo, anticipando di un anno la scadenza degli elenchi anagrafici ed intervenendo pesantemente proprio a sfavore dei lavoratori meno protetti, quali sono appunto quelli dell'agricoltura.

Ritenuto poi, con riferimento al comma 13, che sarebbe opportuno sin d'ora prevedere un termine più ampio nella disposta proroga del termine per i prepensionamenti, il senatore Antoniazzi si sofferma sul comma 19, concernente la fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese commerciali: si tratta di una decisione che egli conte-

sta nel merito, anche perchè l'onere viene inopinatamente posto a carico del sistema previdenziale, vanificando peraltro, ancora una volta, la richiesta del Gruppo comunista di poter discutere la materia sulla base di un provvedimento più razionale, organico, oltrechè improntato a criteri di selettività.

Relativamente all'articolo 5, osservato che la disposizione del sesto comma non ha alcuna giustificazione plausibile ed anzi appare palesemente iniqua, manifesta notevoli perplessità sul successivo comma 14 del predetto articolo (concernente le visite di controllo ai lavoratori ammalati) che darebbe vita ad un sistema troppo punitivo essendo sproporzionate le sanzioni ivi previste.

Evidenziata poi, in relazione all'articolo 6, l'enorme mole di lavoro che ricadrà sull'INPS per effetto del controllo dei redditi dei titolari di milioni di pensioni al minimo, dichiara di ritenere inoltre che il quarto comma del predetto articolo 6 sia inopportuno in quanto fonte di ulteriori, inutili complicazioni per i pensionati le cui dichiarazioni andrebbero addirittura autenticate nella sottoscrizione.

Successivamente, commentata la disposizione di cui all'articolo 7, il senatore Antoniazzi preannuncia che il Gruppo comunista proporrà una serie di emendamenti aggiuntivi per risolvere il ben noto e grave problema dell'inquadramento previdenziale dei dipendenti delle imprese di trasformazione dei prodotti agricoli: l'INPS, infatti, ha recentemente emanato una delibera in ossequio alla sentenza della Corte costituzionale n. 185 del 1976 (dichiarativa della illegittimità dell'articolo 9 della legge n. 334 del 1978), a tenore della quale i predetti dipendenti dovrebbero essere inquadrati nel settore dell'agricoltura a decorrere dal 1982, con l'effetto, tra l'altro, che l'istituto previdenziale si trovi costretto a restituire ingenti somme alle imprese ed ai loro dipendenti. Per risolvere tale annoso problema, il Gruppo comunista chiederà che nel decreto-legge in esame vengano inserite le norme del disegno di legge n. 958, approvato dal Senato nella scorsa legislatura.

In riferimento all'articolo 8, sostiene poi che la predetta disposizione andrebbe soppressa: tra l'altro, gli risulta che il Governo ha presentato ieri al Senato il disegno di legge di riordino delle pensioni di invalidità e pertanto la norma in esame potrebbe essere valutata in sede di discussione di quel disegno di legge.

Analoga richiesta soppressiva formula in relazione all'articolo 9, che ritiene ingiusto proprio perchè penalizza i lavoratori più deboli e più sfortunati, cioè gli handicappati.

In conclusione, il senatore Antoniazzi ribadendo i motivi per i quali il Gruppo comunista non può condividere il provvedimento in esame, auspica che dai partiti della maggioranza di Governo pervengano utili segnali in direzione almeno di una modifica migliorativa del testo soprattutto nei punti evidenziati.

Il senatore Roberto Romei afferma innanzitutto che l'incontestata esigenza di razionalizzare il sistema previdenziale italiano provoca inevitabilmente qualche situazione di scontentezza, essendo inevitabile l'incidenza in senso restrittivo delle misure proposte; peraltro, non potendosi certo prescindere dalle critiche e dalle perplessità emerse nel dibattito, sembra opportuno ribadire che il risanamento dell'INPS costituisce una necessità indilazionabile per il paese e soprattutto per coloro i quali in tutti questi anni si sono battuti per la conquista di diritti essenziali per i lavoratori. Tuttavia — prosegue l'oratore — occorre d'altra parte che ci si renda conto che la spesa sociale non può più essere considerata come un tabù intoccabile, soprattutto quando — come è ormai noto — vi si annidano sprechi e abusi, ovvero essa provochi inammissibili discriminazioni.

Dopo aver poi invitato il Governo a predisporre con la massima urgenza adeguati strumenti necessari per le preannunciate riforme del sistema previdenziale e pensionistico, sottolinea come il provvedimento in esame si collochi in un'ottica che giudica condivisibile in quanto costituisce un primo serio passo per raggiungere il predetto obiettivo del risanamento. Esso abbisogna, tuttavia,

di alcuni correttivi, intesi non tanto a svuotarne la *ratio* ovvero il contenuto, quanto a riaffermare quelle garanzie di giustizia e di equità sociale alle quali non si può rinunciare. In questo senso le modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento appaiono suscettibili di ulteriori miglioramenti: soprattutto, in relazione all'articolo 9 del decreto, per ciò che concerne il problema delle categorie protette, essendo incontestabile che una adeguata riconsiderazione dei diritti di tali categorie non può risolversi in una indiscriminata attenuazione degli stessi, anche se ogni abuso in tale materia deve essere con la massima decisione stroncato. La norma quindi andrebbe opportunamente modificata, soprattutto al fine di garantire la massima celerità nelle visite mediche (con la prescrizione di termini perentori scaduti i quali deve in ogni caso aver luogo l'avviamento al lavoro) e di mantenere pur sempre una certa possibilità di « scorrimento » tra le varie categorie protette.

Ma il problema — prosegue l'oratore — concludendo su tale punto, merita di essere comunque ridiscusso in una prospettiva che consenta agli invalidi e ai portatori di *handicap* di espletare una attività lavorativa con pari dignità rispetto agli altri cittadini e lavoratori più fortunati.

Sostenuto poi che anche gli articoli 6 e 7 del decreto andrebbero migliorati nella loro formulazione, sempre per tener conto di quelle esigenze di giustizia sociale sulle quali si è soffermato, l'oratore osserva come in materia di assolvimento degli obblighi contributivi non possa essere consentito a nessuno di sottrarsi ai suoi doveri: il dovuto rigore, tuttavia, non può esimere le Commissioni dal valutare eventuali situazioni eccezionali o veramente patologiche nei confronti delle quali potrebbero forse prevedersi condizioni e modalità diverse per quanto concerne la possibilità di avvalersi del condono contributivo.

Riservandosi la presentazione di eventuali emendamenti, da concordarsi con i gruppi parlamentari della maggioranza, conclude ribadendo la sua opinione favorevole al provvedimento in esame per la cui ulteriore trattazione egli dichiara la sua disponi-

bilità ad un utile confronto dialettico con l'opposizione.

Il senatore Toros non si nasconde le difficoltà esistenti per trovare un punto d'incontro il più ampio possibile sui temi in discussione; auspica tuttavia che tale intesa si trovi, tenendo anche conto che talune problematiche, come l'invalidità pensionabile ed il collocamento, la Commissione lavoro del Senato, nella passata legislatura, aveva lavorato con impegno in relazione all'esame di provvedimenti in materia presentati dal Governo. Il decreto-legge all'esame, gli continua, intende non vanificare il lavoro anzidetto ma, pur con i limiti insiti nella decretazione d'urgenza, rispondere all'esigenza di porre un freno alla dilatazione della spesa pubblica nei settori assistenziali, previdenziali e sanitario.

Ritiene migliorative le modifiche apportate dalla Camera, modifiche che non hanno compromesso la manovra complessiva. Pur rilevando che disposizioni sul collocamento o sull'invalidità dovrebbero essere collocate in un provvedimento di riordino generale ed organico della materia, conviene sul fatto che il decreto-legge n. 463 compie passi in questa direzione, specie per quanto riguarda il settore previdenziale, consentendo una razionalizzazione e una riqualificazione della spesa.

Nel ricordare quindi le battaglie riformistiche su temi rilevanti di cui il Parlamento è stato protagonista in passato, il senatore Toros sottolinea come oggi sia opportuna una riflessione sulle anzidette tematiche in modo da eliminare taluni meccanismi distorsivi posti in essere con le suddette riforme, pur giuste nella loro impostazione globale.

Ritiene poi necessaria una razionalizzazione del settore sanitario, senza che questa comporti un regresso rispetto a scelte ormai compiute, sottolineando peraltro in proposito che le disfunzioni del settore debbono essere corrette con provvedimenti specifici. Nell'ottica della suddetta razionalizzazione, si inquadra il decreto-legge numero 463, il cui esame da parte delle Commissioni dovrà essere approfondito e potrà comportare anche l'inserimento di modifi-

cazioni correttive su quei punti su cui si sono registrate la convergenza della maggioranza e la disponibilità del Governo.

Intervenendo successivamente, il senatore Rossi svolge alcune considerazioni circa il significato non secondario che il provvedimento all'esame assume rispetto alla manovra finanziaria globale. Egli ritiene che il risparmio previsto per i settori della previdenza e della sanità sia sovrastimato e chiede al rappresentante del Governo di poter acquisire una documentazione precisa circa la disaggregazione delle voci relative ai previsti risparmi.

Nutre dubbi circa la adeguatezza della manovra rispetto alla grave situazione economica, ritenendo che i tagli siano insufficienti ed ammonendo contro la tentazione di smamellare qualche pezzo della manovra globale che, se non rimpiazzato in quantità e qualità, potrebbe comportare maggiore disoccupazione e più alta inflazione.

Dichiara la disponibilità dei senatori repubblicani al dibattito sulla programmazione, globale e non per piani settoriali, la cui predisposizione finora si è rivelata un fallimento. Prende atto con soddisfazione dell'accettazione, oggi, della politica dei redditi anche da parte di forze che prima l'avevano avversata.

Ritiene che, ferma restando la giustezza di fondo delle riforme approvate in passato dal Parlamento, si debbano operare degli interventi correttivi proprio per salvaguardare le conquiste sociali realizzate con le suddette riforme.

Pertanto, al di là di interventi globali, peraltro auspicabili nel breve periodo, le misure anticipatrici perviste nel provvedimento all'esame, anche se di per sé non sono sufficienti a correggere gli squilibri complessivi, sembrano opportune sia per il settore previdenziale che per quello sanitario dato che consentono di realizzare economie colpendo nel contempo il lassismo.

Si dichiara disponibile all'esame di emendamenti di carattere tecnico, ritenendo tuttavia che eventuali modifiche, che avessero incidenza economica sulla manovra nel senso che diminuissero le entrate o aumentassero le spese, debbano indicare congrue

soluzioni alternative onde far fronte ai maggiori oneri o alle minori entrate.

Si sofferma poi sul problema dell'inquadramento previdenziale dei lavoratori delle cooperative agricole di trasformazione (sollevato dal senatore Antoniazzi) e si riserva, infine, un più approfondito esame in sede di trattazione dei singoli articoli.

Ha quindi la parola il senatore Foschi, il quale anzitutto rileva come in molti casi il ricorso alla decretazione d'urgenza si giustifichi con esigenze obiettive, tra le quali, nel caso del provvedimento in discussione, sottolinea la necessità di avviare un contenimento della spesa sanitaria in tempi peraltro più ristretti di quanto non occorrebbero per l'approvazione di un disegno di legge.

Dopo aver altresì richiamato l'opposizione comunista alla comune responsabilità, su scala nazionale e soprattutto locale, di aver ceduto in senso assistenzialistico alle spinte contraddittorie e spesso corporative emergenti dal corpo sociale (esemplare al riguardo è il complesso intreccio tra Stato, INPS e patronati), afferma che la sua parte politica ritiene il provvedimento perfezionabile anche se non tale da poter essere stravolto nei suoi aspetti fondamentali.

Rileva al riguardo l'opportunità di introdurre correttivi all'articolo 5 (nell'intento di non penalizzare ulteriormente un lavoro stagionale che versa attualmente in una situazione di difficoltà), nonché all'articolo 9, sottolineando in merito come le modifiche apportate dalla Camera dei deputati aprano la strada a possibili abusi da parte delle aziende.

Il senatore Foschi si dice perplesso in merito al dispositivo del primo comma dell'articolo 9, circa la sottoposizione a visita medica dei soggetti con invalidità inferiore al 50 per cento (perplexità soprattutto in ordine ai criteri di valutazione adottate dalle Commissioni mediche), e ritiene non equa la norma di cui all'articolo 14, concernente le contribuzioni dei liberi professionisti; giudica invece positivamente la prospettata istituzione dei collegi sindacali nelle USL, strumenti che ritiene essenziali per verifi-

care la correttezza delle spese senza lesioni per l'autonomia dei suddetti enti.

Rileva infine come gli articoli 18 e 19 prospettino un rilancio della programmazione sanitaria ed auspica un confronto aperto su tutte le tematiche che hanno attinenza con la riforma sanitaria.

Interviene successivamente il senatore Campus il quale, dopo aver sottolineato i motivi di necessità e di urgenza che giustificano il ricorso alla decretazione d'urgenza per quel che concerne la materia oggetto del provvedimento, prospetta la disponibilità della sua parte politica ad esaminare emendamenti che non comportino un aggravio per la finanza pubblica e replica al senatore Alberti rilevando come le esenzioni da lui sollecitate siano già in parte previste nel secondo comma dell'articolo 10 e nell'articolo 11.

Prende quindi la parola il senatore Condorelli: lamentata l'eterogeneità delle materie oggetto del provvedimento, afferma che l'urgenza che giustifica nel caso di specie il ricorso al decreto-legge deve rintracciarsi, non tanto nell'esigenza di limitare la spesa sanitaria, quanto nell'opportunità di razionalizzare la spesa stessa, evitando gli sprechi.

Rilevato pertanto che il provvedimento è in sintonia con un orientamento siffatto, senza contraddire i principi alla base del Servizio sanitario nazionale e senza gravare in modo iniquo sui ceti meno abbienti, ritiene tuttavia necessari taluni emendamenti migliorativi, in particolare all'articolo 14 ed al secondo comma dell'articolo 11, al fine di meglio — in quest'ultimo caso — individuare le categorie degli invalidi che hanno diritto all'esenzione.

Nel concordare con talune considerazioni svolte sull'iniquità dell'imposizione dei *tickets*, sottolinea come una soluzione più corretta del problema del consumo dissennato di farmaci sia costituita dalla elaborazione di un prontuario con un numero limitato dei suddetti farmaci: d'altro canto la stessa questione ha radici più profonde che si riconnettono all'eccessivo numero di medici, al rapporto ambiguo che intercorre

tra l'assistito ed il medico convenzionale, all'odierna tendenza verso un culto esasperato della propria salute, senza voler poi dimenticare i comportamenti spregiudicati, dettati da una logica speculativa, dell'industria farmaceutica.

Dopo essersi detto favorevole ad un emendamento al comma 5-bis dell'articolo 11, nell'intento di venire incontro alle esigenze dei malati più gravi, pone in evidenza come i numerosi problemi della sanità italiana si risolvano soprattutto con una educazione delle coscienze di tutti gli interessati, opera alla quale può dare tuttavia un contributo, seppure modesto, il provvedimento in discussione, se non altro come apertura di una riflessione su taluni aspetti significativi.

Dopo aver infine affermato che in tema di limitazione nella costruzione di strutture ospedaliere possono risultare non adeguati criteri generali che non tengono conto di particolari situazioni locali (è prevista tuttavia nel provvedimento la possibilità di ricorrere ad una deroga motivata), conclude esprimendo un vivo apprezzamento per l'iniziativa, assunta dalla 12^a Commissione, di un'indagine conoscitiva sui problemi della sanità come essenziale momento di verifica dello stato di attuazione delle riforme sanitarie.

Segue un intervento della senatrice Colombo Svevo, la quale prospetta anzitutto l'esigenza di coordinare strettamente gli aspetti finanziari con quelli di riassetto organizzativo, entrambi presenti nel provvedimento così come nel disegno di legge finanziaria, non trascurando inoltre le connessioni che esistono tra questi due ultimi atti. Al riguardo invita a tener presente la sostanza della manovra predisposta dal Governo, procedendo, se necessario, ad accorpamenti di articoli od a stralci.

Nell'osservare come anche il settore della sanità debba concorrere al contenimento della spesa pubblica, si sofferma sulla spinosa questione dei *tickets* i quali costituiscono a suo avviso una forma di maggiore responsabilizzazione dei cittadini e dei medici nei confronti delle sorti del Servizio sanitario nazionale, rilevando peraltro l'opportunità di riflettere sulle possibili esen-

zioni e salvaguardando da una parte l'equità e dall'altra obiettive esigenze di rigore.

Pronunciatasi in senso favorevole all'introduzione di opportuni correttivi agli articoli 9, 9-bis e 9-ter, al fine di assicurare una maggior tutela delle donne, prospetta la necessità di un ripensamento dei criteri che sono alla base della valutazione dei gradi di invalidità e passa quindi ad esaminare la tematica delle USL, sottolineando in merito l'esigenza di rivedere il sistema dei controlli, nonchè di impostare in modo più chiaro i rapporti tra comitato di gestione e direzione amministrativa, riconnettendosi al riguardo a quanto disposto dal disegno di legge finanziaria. Associatasi infine alle considerazioni della relatrice Jervolino Russo circa l'iter che dovrebbe seguire il piano sanitario nazionale, sollecita l'introduzione di opportuni correttivi all'articolo 10-bis per un'esigenza di coordinamento con il disegno di legge finanziaria ed invita a ricercare una formulazione più adeguata per l'articolo 9 nell'intento di evitare il presentarsi di nuove forme di assistenzialismo nei confronti dei portatori di *handicaps*.

Interviene successivamente il senatore Sclavi il quale, dopo aver messo in risalto l'opportunità di provvedimenti urgenti volti a contenere la spesa pubblica, ritiene il provvedimento suscettibile di modifiche migliorative: tuttavia, nel rivolgersi all'opposizione comunista, mette in guardia da interventi volti esclusivamente a ritardare l'avvio della manovra predisposta dal Governo, ritardi che non potranno non gra-

vare sui lavoratori in termini di crescita dell'inflazione.

Ha quindi la parola il senatore Garibaldi il quale, premesso che a suo avviso il provvedimento contiene interessanti novità in tema di limitazione dell'assistenzialismo, suggerisce una modifica ai commi nono e seguenti dell'articolo 5, al fine di rendere la normativa sui controlli dei lavoratori affetti da invalidità più chiara e quindi più efficace.

In relazione poi al comma dodicesimo dell'articolo 5 valuta in modo negativo (a causa della sovrapposizione di competenze) l'affidamento all'INPS di funzioni in campo sanitario che all'Istituto erano state sottratte dalla legge di riforma sanitaria.

Dopo aver infine prospettato l'introduzione di una modifica all'articolo 8, allo scopo di evitare ingiustificate disparità di trattamento, esprime talune perplessità sul sesto comma dell'articolo 15, in quanto tale dispositivo non sembra rispondere appieno all'esigenza più volte sollevata di portare sul territorio i servizi offerti dalle strutture sanitarie.

La discussione generale viene quindi dichiarata chiusa, e il seguito dell'esame rinviato.

CONVOCAZIONE DELLE COMMISSIONI

Il Presidente avverte che le Commissioni torneranno a riunirsi mercoledì 2 novembre, alle ore 11, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 20,15.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1983

Presidenza del Presidente
BONIFACIO*La seduta inizia alle ore 13,10.***IN SEDE REFERENTE**

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 462, concernente modifiche agli articoli 10 e 14 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94, in materia di sfratti, nonché disposizioni per l'edilizia agevolata » (271), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali)

Il senatore De Cinque comunica il parere favorevole delle Commissioni riunite 2^a ed 8^a circa la sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Ha quindi la parola il relatore, senatore Murmura, il quale propone che la Commissione, in ordine alla sussistenza dei presupposti costituzionali di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, si esprima favorevolmente.

Dopo un intervento del senatore Saporito, favorevole ad un riconoscimento della sussistenza dei presupposti, il senatore Taramelli, pur manifestando riserve sul troppo frequente ricorso da parte del Governo alla decretazione d'urgenza, dichiara che comunque nella fattispecie il Gruppo comunista voterà a favore della proposta del relatore.

Il senatore Rastrelli, contrario alla reiterazione dei decreti-legge, annuncia l'astensione dal voto del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale.

La Commissione quindi riconosce la sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione ai fini della emanazione del decreto-legge in titolo e dà mandato al senatore Murmura di riferire oralmente in tal senso all'Assemblea.

La seduta termina alle ore 13,25.

BILANCIO (5^a)

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1983

Seduta antimeridiana

Presidenza del Presidente

FERRARI-AGGRADI

indi del Vicepresidente

CASTIGLIONE

Intervengono il Ministro del tesoro Gorla ed i sottosegretari di Stato per il bilancio e la programmazione economica Aiardi, per il tesoro Nonne e per la sanità Romei.

La seduta inizia alle ore 10.

IN SEDE REFERENTE

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984 (Tab. 1)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Ha la parola il senatore Carollo, relatore sul disegno di legge finanziaria.

Osserva anzitutto che anche quest'anno affiorano perplessità — come d'altra parte puntualmente sottolineato nei pareri rassegnati dalle Commissioni permanenti — in ordine a taluni articoli del disegno di legge non coerenti con i requisiti prescritti dalla legge n. 468 del 1978 e condivide pertanto l'intendimento espresso nella seduta di ieri pomeriggio dal presidente Ferrari-Aggradi in ordine all'opportunità che la Commissione affronti tale problema, la cui rilevanza appare tanto più evidente se si pensa alla estrema precisione del dettato dell'articolo

11 della richiamata legge n. 468; alla luce di tali considerazioni, nel riconoscere la piena legittimità delle norme che modificano ed integrano l'ordinamento giuridico e che, nel comportare rilevanti riflessi finanziari, sono funzionali alla manovra più ampia che il Governo sta attuando in vista della realizzazione del disegno di politica economica, fa notare che le norme in questione tanto più permettono di raggiungere tale obiettivo quanto più riescono ad incidere su meccanismi normativi che si siano rivelati alla lunga distorsivi. Ricorda, come caso macroscopico, quanto accaduto per la materia sanitaria, la cui spesa può essere ridotta nel suo ritmo di sviluppo solo (egli afferma) disinnescando i meccanismi che ne hanno favorito l'espansione incontrollata degli ultimi anni. In materia sanitaria il relatore Carollo esprime l'avviso che le norme contenute nel provvedimento appaiono funzionali agli obiettivi delineati ma — così come ha riconosciuto lo stesso Governo — probabilmente devono trovare una collocazione diversa da quella prescelta. Pertanto concorda con l'intendimento del Governo di procedere ad un alleggerimento dei relativi articoli previsti nel disegno di legge in esame.

Quanto poi agli articoli 6, 7, 8 e 9, di cui al titolo II (Disposizioni in materia di entrate), per i quali egualmente è stato proposto un accantonamento in vista di uno stralcio, condivide tale orientamento, anche se ritiene doveroso sottolineare che tale decisione è stata presa non tanto perchè le norme apparirebbero non congrue con il dettato della legge n. 468, quanto, piuttosto, perchè, per loro stessa natura, potrebbero conseguire migliori risultati se rese immediatamente operative attraverso lo strumento del decreto-legge.

Soffermandosi poi sulle dimensioni dei vari saldi finanziari che scaturiscono dal complesso della manovra, ricorda anzitutto che il saldo netto da finanziare riveniente sia dal

progetto di bilancio a legislazione vigente che dal disegno di legge finanziaria si attende, per il 1984, intorno ai 92.865 miliardi che, sommati ai 50.949 miliardi per rimborso dei prestiti, portano ad un ricorso al mercato pari a 143.814 miliardi, cui corrisponde un fabbisogno del settore statale in termini di cassa, al lordo degli effetti di tutti gli altri provvedimenti emanati dal Governo, pari a 90.800 miliardi.

Sulla conseguibilità di tali obiettivi esprime comunque talune perplessità, in quanto gran parte della manovra di rientro è affidata ad una serie di provvedimenti o di misure il cui iter di approvazione sarà difficilmente contestuale a quello dei documenti di bilancio ed i cui effetti, così come quantificati in precedenza, difficilmente troveranno realizzazione in pari misura: tali perplessità appaiono — prosegue — viepiù accresciute ove si pensi all'appensantimento della congiuntura in corso d'anno rispetto alle previsioni e alle fosche nubi che si profilano sull'orizzonte internazionale, anche se — aggiunge — è pure vero che il bilancio per il 1983 sconta un imponente volume di slittamenti di spese dal 1982 che ha finito con il gonfiare le dimensioni dei disavanzi.

Dopo aver dato atto al Governo di una gestione nuova della finanza pubblica, incentrata su di una maggiore trasparenza dei flussi effettivi piuttosto che ricorrendo ad artifici contabili di incerta funzionalità, ribadisce i propri dubbi sull'effettiva realizzabilità della manovra di rientro nella misura ipotizzata e, passando a quantificare il grado di correzione del disegno di legge finanziaria sugli andamenti tendenziali in generale e sulle entrate finali in particolare, afferma che sotto tale profilo la correzione complessiva è pari a 13.200 miliardi, di cui 12.700 per entrate tributarie e 500 per entrate extratributarie.

Sul versante della spesa corrente poi — prosegue — l'effetto della legge finanziaria rispetto al progetto di bilancio è pari ad una maggiorazione di 1.429 miliardi (al netto dello stanziamento di 11 mila miliardi relativo al fondo speciale di parte corrente) mentre, sul versante della spesa in conto capitale, la riduzione derivante dal disegno di

legge in esame è pari a 2.404 miliardi (sempre al netto degli 11 mila miliardi previsti per il fondo speciale di parte capitale).

Da tali cifre — continua — deriva pertanto un miglioramento del risparmio pubblico pari a 12.772 miliardi, del saldo netto da finanziarie per 4.176 miliardi e del ricorso al mercato per 4.076 miliardi, il che evidenzia come la legge finanziaria non sia affatto neutra ai fini della correzione degli andamenti tendenziali, anche se tiene a sottolineare come non possa non apparire del tutto illusorio pretendere di eliminare le cause dei problemi economici che il Paese da anni presenta in misura drammatica, utilizzando solo tale strumento o anche tutta la manovra in corso di attuazione, trattandosi infatti di problemi strutturali che possono trovare una soluzione solo in una visione di medio e lungo periodo.

Chiedendosi poi se il contenuto del provvedimento in discussione possa essere diverso, risponde al quesito affermando che effettivamente talune decisioni a monte della normativa in esame appaiono quanto meno discutibili: è il caso per esempio dei flussi di risorse destinati al Mezzogiorno, che appaiono fortemente penalizzati, o dei 9.400 miliardi previsti per il Fondo investimenti e occupazione (i quali, consistendo per ben 6.000 miliardi in stanziamenti per la ricapitalizzazione dei fondi di dotazione degli enti di gestione, si tradurranno di fatto in una spesa corrente a ripiano di perdite di gestione). In particolare, soffermandosi sullo stanziamento complessivo di 34.000 miliardi previsto per la sanità, dopo aver chiesto chiarimenti al Governo sulla metodologia del relativo calcolo, ritiene indispensabile che si conoscano con esattezza i dati relativi alla spesa prevista per i medici generici e per quelli ospedalieri, nonché le cifre relative al restante personale paramedico, con la partizione per regione; chiede altresì dati precisi in ordine alla dinamica delle assunzioni nel settore, dal 1980 ad oggi, per singole regioni e per singola categoria, nonché circa il numero dei dipendenti delle unità sanitarie locali, diviso per categorie.

Passando poi all'articolo 6, il cui primo comma prevede un aumento dal 30 al 36 per cento dell'aliquota dell'IRPEG, sottolinea come anche sotto tale aspetto il disegno di legge in questione presti il fianco a numerose perplessità, in quanto, mentre da un lato con la recente legge « Visentini-bis » è stata allargata complessivamente l'area di estensione fiscale per le imprese nel presupposto che ciò fosse funzionale al raggiungimento di un più alto livello di autofinanziamento e quindi ad un abbassamento sia del grado dell'esposizione debitoria in essere che dell'onere complessivo per interessi da esso conseguente, dall'altro lato si introduce un aggravio di imposta che probabilmente finirà con l'annullare gli effetti della « Visentini-bis ».

Dopo aver chiesto al Governo spiegazioni in ordine ai meccanismi che hanno permesso allo Stato di riscuotere dal sistema bancario ritenute (sommate nel tempo) di acconto sugli interessi passivi per un volume superiore di 4.600 miliardi rispetto al dovuto, passa ad esaminare lo spinoso problema dei trasferimenti agli organi periferici (Regioni ed Enti locali). In proposito, nel criticare anzitutto l'indebitamento eccessivo e il più delle volte occulto cui tali enti sono finiti con il pervenire nel corso degli anni, si chiede quali margini di libertà di azione il disegno di legge finanziaria continui a riservare agli enti locali ed alle regioni, proprio in un momento in cui essi hanno denunciato rilevanti posizioni debitorie e un ammontare spropositato di debiti progressivi (soprattutto in relazione alle USL) tali da far divaricare eccessivamente il previsto fabbisogno del settore statale da quelle che saranno le realizzazioni del fabbisogno del settore pubblico allargato.

Si sofferma inoltre sulla norma che prevede una riduzione del 10 per cento degli importi dei mutui che la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere agli enti locali, rilevando che, se da un lato occorre riconoscere come fondate talune critiche mosse a tale misura, è vero pure d'altro canto che spesso lo Stato ha finito con l'accollarsi tutti gli oneri per ammortamenti il cui

costo in un primo tempo (parzialmente) era stato previsto a carico degli enti beneficiari.

Nel dare quindi conto succintamente dei pareri rassegnati dalle varie Commissioni permanenti, fa notare come trovino larga ospitalità richieste di incrementi di stanziamenti in generale e a favore di singoli settori di spesa o per gli enti locali in particolare, e rileva che ciò contrasta palesemente con le esigenze di razionamento delle già scarse risorse e con la manovra che il Governo sta attuando.

Si avvia alla conclusione chiedendo anzitutto una fattiva collaborazione alle forze sociali, tanto più utile quando si pensi che il momento che il Paese sta attraversando è tale da non permettere certo una distribuzione di risorse accumulate, sibbene da imporre la individuazione esatta di aree di reddito da cui prelevare adeguatamente prima di passare alla fase distributiva: su tale punto afferma che la ripartizione tra i vari settori dei sacrifici che indubbiamente dovranno essere sopportati per attuare una concreta opera di risanamento, dovrà essere equa e comunque dovrà collegarsi ad un processo di riduzione del tasso di inflazione, per creare in tal modo le premesse di una rivitalizzazione sostanziosa del processo di accumulazione che, nel produrre effettiva ricchezza, sia idoneo a fornire risorse reali aggiuntive allo Stato, che d'altra parte dovrà preoccuparsi di migliorare la qualità della spesa e contribuire ad una seria ed efficace politica dei redditi, indispensabile per il rispetto di quei vincoli di compatibilità interni, che un'economia di mercato aperta sul piano internazionale finisce sempre con il presentare in maniera stringente.

Il presidente Ferrari-Aggradi, rivolte parole di ringraziamento al relatore, svolge alcune considerazioni sulla organizzazione successiva dei lavori. Quindi si apre il dibattito.

Il senatore Andriani, premesso che il suo intervento cercherà di collegare le risultanze della Relazione previsionale e programmatica agli strumenti ed agli obiettivi che il Governo indica per la propria politica economica, ricorda che l'assunto di base della Relazione previsionale, condiviso an-

che dal relatore Carollo, è quello secondo il quale il livello della spesa pubblica in Italia avrebbe superato la media degli altri Paesi europei, mentre il dividendo della fiscalità si sarebbe già attestato sulla situazione in atto in questi stessi Paesi. In realtà, prosegue l'oratore, per verificare l'attendibilità — che egli contesta — di un tale assunto di base occorre in via prioritaria andare alle obiettive origine storiche delle distorsioni esistenti nella nostra economia tra volume del prodotto interno lordo, livello e composizione del prelievo fiscale e livello e composizione della spesa pubblica. In effetti, come dimostrano le serie storiche elaborate in sede OCSE, vi è un sottodimensionamento costante delle nostre entrate fiscali rispetto a quello degli altri Paesi; a ciò si aggiunge che la struttura complessiva del sistema fiscale appare obiettivamente discriminatoria nei confronti dei redditi da lavoro dipendente; a fronte di tale situazione il livello della spesa pubblica non ha affatto superato in Italia quello raggiunto da altri Paesi di analoga struttura economica. Ciò premesso, sottolinea che il problema del finanziamento in disavanzo della spesa è sostanzialmente politico: si è cioè preferito rinunciare ad un coerente sviluppo degli strumenti della fiscalità, in un quadro di equilibrio e di equità sociale, scaricando i costi dell'allargamento della spesa sociale sull'ampliamento del disavanzo, nell'evidente tentativo di evitare scelte chiare sul piano fiscale e conseguire un facile consenso sociale.

Osserva al riguardo che nel 1982, se eliminiamo dalle spese correnti gli oneri per interessi, abbiamo una situazione di risparmio pubblico positivo. Concludendo sul punto ribadisce quindi la necessità di risalire alle cause storiche, obiettive e strutturali, dell'attuale disavanzo.

Passando ad esaminare lo scenario di previsioni macroeconomiche in base al quale è costruito il bilancio pluriennale a legislazione vigente (sul punto il ministro Goria precisa che l'ipotesi assunta a base è quella elaborata dall'ISCO), l'oratore osserva che mentre la previsione di aumento per l'IRPEF da lavoro dipendente segnala

un incremento in termini monetari del 22 per cento (a fronte di una inflazione prevista del 12 per cento), scontando quindi un sostanzioso *fiscal drag* a carico del lavoro dipendente, l'imposizione diretta a carico del lavoro autonomo prevede un aumento del solo 2,3 per cento in termini monetari.

Questi elementi contabili confermano che il quadro previsionale tende a riflettere gli squilibri tradizionali del sistema fiscale, accentuando un processo di redistribuzione dei redditi reali dal settore del lavoro dipendente verso altri tipi di reddito che, a torto, si assume abbiano maggiore significato propulsivo in termini di stimolazione del processo di sviluppo.

Sottolinea, in particolare, che la stabilizzazione (auspicata dal Governo e dal relatore) dell'attuale distribuzione del carico fiscale non solo confermerebbe gli attuali profondi squilibri, ma avrebbe effetti moltiplicativi in senso negativo sul processo di accumulazione e sulla stessa inflazione; quanto poi al rapporto esistente in Italia tra entrate e PIL osserva che, come ormai da tutti riconosciuto, ci troviamo di fronte ad un prodotto interno lordo largamente sottostimato rispetto alla realtà.

Passando ad esaminare i problemi della spesa, sottolinea che la proposta di politica economica del Governo rimane quella di meri e indiscriminati tagli finanziari, senza risalire ai meccanismi sostanziali che alimentano la spesa; il problema reale è quello della qualità e della efficienza della spesa pubblica i cui effetti sull'economia dipendono unicamente dai suoi contenuti reali; ora, prosegue l'oratore, lo scenario macroeconomico sul quale è costruita la proposta del Governo appare fondato su alcuni assunti di fondo del tutto discutibili sia in via di fatto che sul piano teorico: in primo luogo, si postula che ogni aumento della spesa pubblica ha effetti inflazionistici, aumentando i consumi e le importazioni; in secondo luogo, che ogni spostamento di reddito reale al settore privato — con l'esclusione dei lavoratori dipendenti — automaticamente incentiva il processo di accumulazione; in terzo luogo da ciò si deduce che in realtà la politica dei redditi che viene proposta, calata forzosa-

mente in un contesto sostanzialmente monetaristico, si traduce in unica direzione: il contenimento dei salari reali dei lavoratori dipendenti.

Infine la proposta di politica economica riposa sull'ipotesi di una ripresa dell'economia statunitense di tale natura da trascinare l'insieme delle economie industrializzate. Su tale ultimo punto sottolinea che, proprio i dati più recenti, mettono fortemente in dubbio questo assunto, mentre sarebbe più saggio proporsi come obiettivo quello di una politica economica coordinata di tutti i Paesi industrializzati, con l'obiettivo di una graduale riflazione generalizzata. Osserva inoltre che i riscontri empirici a nostra disposizione dimostrano a sufficienza che la logica dei due tempi (risanamento del bilancio come causa ed innesco del processo di riavvio dello sviluppo) non è assolutamente verificabile nei fatti; è noto ad esempio che i segnali di ripresa dell'economia americana si collocano in un quadro segnato da un disavanzo del bilancio federale americano doppio rispetto a quello ereditato dalla precedente amministrazione Carter. In sostanza si cerca di realizzare in Italia, in ritardo, senza gli strumenti fiscali americani e, soprattutto, evitando di denunciarne i significati sociali, una politica analoga a quella tentata dall'amministrazione Reagan.

A questa impostazione si può opporre con argomenti molto validi un'altra strategia basata sull'allargamento delle entrate fiscali, sul riequilibrio strutturale del sistema tributario nel suo complesso e sull'ampliamento selettivo di investimenti pubblici produttivi. In questa prospettiva obiettivamente si pone anche il problema del recupero fiscale di guadagni reali derivanti unicamente dal processo inflazionistico.

Passando infine ad esaminare il significato della politica dei redditi di cui parla il Governo sottolinea che essa in realtà sembra risolversi unicamente, attraverso strumenti meramente monetari, in una riduzione del potere d'acquisto dei salari reali dei lavoratori dipendenti. Ciò evidentemente, prosegue l'oratore, non significa che non vi sia spazio per un dibattito serio su-

gli strumenti di un autentico controllo di tutte le componenti del processo di formazione del reddito: il punto è che una politica siffatta ha significato solo se e in quanto sia in condizione di controllare tutte le componenti reddituali che concorrono alla formazione del PIL.

È in questa ottica che, conclude l'oratore, va collocata una discussione seria sui documenti finanziari per il 1984.

Il senatore D'Amelio, espresso apprezzamento per i contributi venuti dalla relazione del senatore Carollo e dallo stimolante intervento del senatore Adriani, conviene sul fatto che una strategia di risanamento finanziario non può andare disgiunta da un chiaro sforzo nel senso dello sviluppo, soprattutto in quei settori ed in quelle regioni penalizzate dalla nostra recente storia economica.

Al riguardo sottolinea che le riduzioni di spesa pluriennale per investimento previste per la Cassa per il Mezzogiorno e per le zone terremotate dovrebbero opportunamente essere riesaminate. Più in generale dichiara che il problema della spesa pubblica va essenzialmente visto in un congiunto sforzo del Governo, del Parlamento e dell'opposizione nel saper selezionare e qualificare gli interventi, evitando di farsi veicolo di richieste contemporanee e contraddittorie.

Dopo aver convenuto sul fatto che la spesa pubblica non può essere considerata negativa in sé, ma va rapportata alla sua qualità e alla sua efficienza, si sofferma in particolare sulla situazione della spesa sanitaria, lamentando sprechi e burocraticismi.

Passando infine ad esaminare il problema delle entrate, conviene sulla necessità di una migliore ripartizione del carico fiscale che attenui il peso gravante sui lavoratori dipendenti; al contempo invita però a non generalizzare facili giudizi di evasione sul comparto del lavoro autonomo all'interno del quale si registrano situazioni molto differenziate. Conclude affermando che occorre proporsi l'obiettivo di un prelievo fiscale equo, che consenta un auten-

tico rilancio delle spese pubbliche produttive, soprattutto nelle aree tradizionalmente squilibrate del nostro Paese.

Il presidente Castiglione avverte che il seguito dell'esame è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 12,50.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente

FERRARI-AGGRADI

Intervengono il ministro del tesoro Gorra, il sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Nonne e il sottosegretario per la sanità Romei.

La seduta inizia alle ore 15,45.

IN SEDE CONSULTIVA

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini** » (256) (Parere alle Commissioni 11^a e 12^a riunite) (Esame e sospensione)

L'estensore designato, senatore Colella, illustra con ampiezza le implicazioni finanziarie del decreto-legge in esame soffermandosi in primo luogo sulle disposizioni del titolo I (Misure urgenti in materia previdenziale) che, a suo dire, tra minori spese e maggiori entrate contributive produrranno un miglioramento complessivo delle gestioni del settore nel 1984 pari a circa 2.330 miliardi. Il relatore chiarisce che le stime offerte hanno un carattere del tutto presuntivo e quindi è necessario avere su di esse elementi di riscontro da parte del Governo.

Quanto al titolo II, ricorda che la relazione governativa dichiara che vi sarà, tra minori spese e maggiori entrate, un miglioramento gestionale, per questo comparto, valutabile in 215 miliardi, in particolare

riferibili all'articolo 10; per le altre disposizioni chiede chiarimenti al Governo.

Si sofferma poi sull'articolo 21 nei commi in cui esso prevede l'istituzione della Tesoreria unica: ricorda che, secondo valutazioni contenute nella Previsionale e programmatica, tale misura dovrebbe realizzare un risparmio per minori interessi dell'ordine di circa 5 mila miliardi.

Il relatore Colella passa poi ad analizzare disposizioni che comportano nuove o maggiori spese.

In ordine all'articolo 4, comma diciottesimo (9 miliardi a copertura dell'onere derivante dal comma aggiuntivo dell'articolo 5 del decreto-legge n. 807 del 1981, convertito nella legge n. 63 del 1982), rileva che si utilizzano fondi esistenti su una contabilità speciale di tesoreria (fondo di rotazione di cui all'articolo 25 della legge n. 675 del 1977, come modificato dall'articolo 2 della legge n. 301 del 1979); al riguardo, così come per gli oneri previsti dal comma ventisettesimo, sempre dell'articolo 4, esprime riserve di carattere generale su tale utilizzo di fondi di tesoreria come mezzi di copertura.

Quanto alla fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese commerciali (250 miliardi per il 1983) sottolinea che la copertura è assicurata con le maggiori entrate di cui agli articoli 1, 2, 3 e 4: per il 1984, la fiscalizzazione è subordinata ai controlli governativi sull'andamento dei prezzi entro il limite del tasso programmato d'inflazione.

Si sofferma inoltre sull'articolo 25, in particolare sui commi quinto, decimo e diciottesimo, laddove vengono previste disposizioni che comportano oneri che, ad un primo esame, appaiono regolarmente coperti.

Conclusivamente chiede più dettagliati elementi di informazione al Governo in una materia estremamente complessa e nella quale è necessario che il Parlamento, per decidere in modo serio, abbia un quadro esauriente di riferimento.

Si apre il dibattito.

Il senatore Alici dichiara che la Commissione si trova a dover operare in quadro di grande imbarazzo e confusione dal mo-

mento che, pur alla luce degli elementi forniti dal relatore, non è assolutamente chiaro quale sia la effettiva portata finanziaria delle norme in esame. Il Gruppo comunista è dell'avviso che nel 1984 la consistenza delle nuove o maggiori spese o delle minori entrate sia di tale ampiezza da far verosimilmente temere un saldo negativo quanto agli effetti-complessivi del decreto legge. Ribadisce il convincimento che, di fronte ad una normativa irta di problemi e difficoltà (che, a suo avviso, non risponde in nessuna parte ad effettivi requisiti di urgenza) il Parlamento sia assolutamente privo di attendibili elementi di valutazione degli oneri e, comunque, degli effetti finanziari; definisce questo un modo di legiferare assolutamente da respingere, che, al di là delle diverse posizioni politiche, di fatto mortifica le prerogative del Parlamento. Dichiarerà pertanto la netta contrarietà del Gruppo comunista a tale modo di legiferare.

Anche il senatore Massimo Riva, associandosi alle valutazioni svolte dal senatore Alici, **rileva che quello in esame costituisce un pessimo esempio di legiferazione.** In questa situazione, a parte le diverse posizioni di merito, maggioranza ed opposizione dovrebbero trovare, con la collaborazione del Governo, un terreno di costruttiva convergenza proprio sul piano della correttezza legislativa. **Esprime poi nette riserve sulla formulazione dell'articolo 4, comma diciannovesimo, in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali per il settore del commercio: rileva infatti che la copertura è prevista solo per il 1983, mentre si introduce un meccanismo che in realtà, al di là di illusori effetti positivi nel brevissimo periodo, porrà il Governo di fronte ad una situazione di ricatto nel momento in cui esso si troverà, con notevoli margini di discrezionalità, a dover verificare se è stato rispettato il tetto programmato per l'aumento dei prezzi sotto la minaccia di una impenata inflazionistica che recuperi il costo, già scontato, della fiscalizzazione.**

Dichiara che la Sinistra indipendente si vedrà costretta a rivedere l'attuale posizione di disponibilità al confronto costruttivo sul terreno della correttezza del metodo

legislativo, ove il Governo insistesse in un atteggiamento pregiudizialmente contrario ad ogni serio confronto su questo terreno.

Segue un intervento del senatore Bollini, il quale sottolinea che la Commissione deve rivendicare con forza il proprio diritto ad essere informata in modo esauriente sugli aspetti finanziari dei provvedimenti governativi in esame, ed invita pertanto il Governo a voler fornire dati analitici dettagliati su tutte le norme di entrata e di minore o maggiore spesa.

Il sottosegretario al tesoro Nonne fornisce alcuni primi elementi di riscontro, che sostanzialmente confermano gli elementi offerti dal relatore; si riserva peraltro di confermare in seguito la piena attendibilità di tali stime, che potrebbero in qualche punto non tenere conto delle modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento.

Dopo ulteriori brevi interventi dei senatori Alici, Massimo Riva e Bollini (che ritengono la richiesta di informazioni dettagliate), il presidente Ferrari-Aggradi a nome della Commissione invita il Governo, sul piano del metodo, a voler sempre preventivamente fornire un quadro esauriente e dettagliato di elementi informativi sulle implicazioni finanziarie dei testi in esame, soprattutto se si tratti di iniziative del Governo stesso.

Nel merito fa rilevare che, comunque, i dati a disposizione confermerebbero che nel complesso le misure in esame non pongono problemi di copertura ma anzi migliorano sensibilmente le gestioni previdenziale e sanitaria: ricorda infine che il parere deve essere espresso entro il 29 ottobre.

Il relatore Colella propone l'espressione di un parere che, pur non ponendo ostacoli all'ulteriore *iter* di conversione del decreto, esprima con molta chiarezza le riserve di merito e di metodo svolte da varie parti politiche.

Il senatore Massimo Riva insiste perchè il Governo fornisca dati attendibili e propone una sospensione.

Il senatore Carollo si associa alla proposta del relatore, sottolineando che si tratta

di stime, non essendo possibile in questa materia avere dati certi.

Il relatore Colella fa presente che in materia di fiscalizzazione per il settore del commercio il meccanismo proposto dal Governo non consente di prevedere in anticipo gli oneri per il 1984.

Il sottosegretario Nonne dichiara di confermare tutte le cifre fornite dal relatore, riservandosi peraltro un'ulteriore puntualizzazione su alcune specifiche disposizioni.

Seguono ulteriori brevi interventi dei senatori Bollini, Carollo, Massimo Riva, Alici e quindi il presidente Ferrari-Aggradi sospende brevemente l'esame, in attesa che il Tesoro possa sciogliere alcune riserve in ordine alla valutazione dell'effetto finanziario di talune disposizioni.

« Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 1983, n. 568, recante proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali » (257)

(Parere alla 6ª Commissione)

Su proposta del senatore Colella estensore designato senza discussione la Commissione dà mandato allo stesso senatore Colella di redigere un parere favorevole con osservazioni, che faccia rinvio a quanto deliberato dalla Commissione in data 12 ottobre in occasione dell'esame del disegno di legge n. 205.

IN SEDE REFERENTE

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984 (Tab. 1)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame sospeso stamane.

Il senatore Calice, ritenendo necessaria la presenza di almeno uno dei Ministri finanziari, chiede in via preliminare l'applicazio-

ne dell'articolo 126, comma quarto, del Regolamento, attesa anche la notevole importanza sul piano politico dei provvedimenti in discussione.

Il presidente Ferrari-Aggradi, nella riserva di farsi carico di esaudire tempestivamente la richiesta (fondata sia sul piano della legittimità che del merito), confessa di avere dispensato il Ministro del tesoro dall'essere presente nel corso della seduta pomeridiana affinché questi potesse attendere ad affari urgenti.

Al senatore Carollo, a giudizio del quale per la richiamata disposizione del Regolamento è sufficiente la presenza anche dei Sottosegretari, il senatore Alici ribadisce la validità della richiesta del senatore Calice, tanto più che la presenza dei Ministri (nel citato articolo 126) è richiesta dal Regolamento relativamente ai documenti di bilancio proprio per la particolare importanza che essi rivestono, e chiarisce che la questione viene sollevata dal proprio gruppo non per frapporre ostacoli all'iter di approvazione di tali documenti.

Intervengono successivamente i senatori Covi (a giudizio del quale il senso della norma del Regolamento è quello di assicurare comunque la presenza di un rappresentante del Governo) ed il senatore Calice (il quale chiarisce ulteriormente che la richiesta avanzata ha solo lo scopo di conferire la dovuta dignità al dibattito) e quindi il presidente Ferrari-Aggradi sospende brevemente i lavori.

La seduta viene sospesa alle ore 17,30 ed è ripresa alle ore 18.

Il presidente Ferrari-Aggradi fa presente che sui due documenti di bilancio all'ordine del giorno sarà effettuata un'unica discussione generale.

Ha la parola quindi il senatore Calice, il quale, nel chiedere anzitutto di conoscere il contenuto delle ulteriori misure ventilate nei documenti presentati dal Governo (augurandosi che esse non consistano in misure volte alla riduzione dei salari reali), si sofferma sul problema del livello esatto a cui si dovrebbe collocare il fabbisogno del

settore statale. Il problema, egli dice, è particolarmente preoccupante non solo perchè la gestione di Tesoreria è andata progressivamente peggiorando nel corso degli ultimi anni, ma anche per la ridda di opinioni che stanno emergendo, sulle cifre definitive, per il confuso dibattito in corso tra autorevoli esponenti della maggioranza, nonchè per gli effetti della recente sentenza della Corte costituzionale e per l'andamento particolarmente pesante quale sembra si stia profilando in corso d'anno riguardo appunto al fabbisogno del settore statale.

Dopo aver ricordato poi che a giudizio del Partito comunista la crisi della finanza pubblica è anzitutto una crisi cosiddetta « fiscale », tal per cui nel corso del tempo il ritmo di aumento delle entrate presenta una velocità sensibilmente inferiore a quello relativo alle uscite, sostiene che da tempo è stata da più parti sottolineata l'esigenza di distinguere esattamente tra debito primario e debito per interessi, al fine di una precisa strategia fiscale volta appunto a ridurre progressivamente la seconda tipologia d'indebitamento; afferma inoltre la necessità di eliminare gli sprechi e comunque di individuare meglio i settori nei quali apportare i tagli, dal momento che appare abbastanza disinvolto l'orientamento teso a scaricare ogni intervento riduttivo sui flussi finanziari destinati alle Regioni ed agli enti locali: in proposito, chiede la presentazione di dati precisi da parte del Governo, con, possibilmente, la ripartizione tra spesa storica e spesa corrente, soprattutto per quanto riguarda i Comuni.

L'oratore prosegue sostenendo che, quando si parla della crisi della finanza pubblica, si dimentica spesso che essa deriva da fenomeni alquanto discutibili, come troppo elevati apporti al sistema delle imprese, la rigidità dell'offerta oligopolistica tipica del mercato italiano, la mancanza di una politica dei prezzi efficace, nonchè infine le vaste sacche di erosione e di evasione fiscale implicitamente determinate dalla multinazionalizzazione dei flussi dei capitali e dell'investimento: ciò mette in luce la pretestuosità di tutte le manovre di riaggiustamento degli squilibri dell'economia italiana, basate

quasi esclusivamente sul ridimensionamento del livello dei salari attraverso manovre correttive del grado di indicizzazione del sistema.

Egli sostiene poi la tesi secondo cui il disavanzo del settore pubblico, più che essere la causa della crisi economica, ne è invece l'effetto (come testimonia il peso preponderante, pari all'84 per cento, della spesa corrente sul totale) e mostra di non condividere l'opinione di quanti, tralasciando di considerare l'ipotesi di colpire i grandi patrimoni e i redditi da lavoro autonomo, ritengono indispensabile concentrare l'opera di risanamento a carico dei redditi da lavoro dipendente e esprimono un giudizio completamente negativo sulla quantità e sugli effetti della spesa degli enti locali. Si mostra così di dimenticare — egli osserva — che sono proprio tali enti ad essere i soli erogatori di risorse che sottostanno rigidamente ai tetti programmatici in materia d'inflazione e gestiscono spese di rilevante interesse sociale, come quelle per le opere pubbliche e per l'edilizia in particolare, che tanto lavoro danno nelle zone del Mezzogiorno. Ciò, d'altra parte, richiama anche la necessità di inquadrare i tagli alla spesa pubblica in un contesto di preventiva analisi sul grado di produttività dei singoli segmenti in cui essa si articola.

Dopo avere espresso un giudizio positivo sulla parte della manovra che prevede una riconferma delle addizionali, il condono sull'abusivismo edilizio (tuttavia con le modifiche di cui la stampa ha largamente parlato), la ventilata riforma ed aggiornamento del catasto urbano e fondiario, nonchè un sostanzioso aumento dei contributi dei lavoratori autonomi, chiede che il Governo esprima una valutazione sulle richieste precise avanzate dai sindacati su tali punti, soprattutto in materia di riforma organica della previdenza, e preannuncia emendamenti volti, complessivamente, ad incrementare di circa 7.000 miliardi il volume complessivo della spesa prevista, al fine di alleviare le pesanti conseguenze della crisi sull'occupazione, realizzando attività ad alta concentrazione di lavoro e a basso contenuto d'importazione.

Soffermandosi poi sulla struttura prospettata del Fondo investimenti e occupazione, ne sostiene l'inadeguatezza rispetto ai compiti per cui esso era stato creato, nonché una poco efficiente composizione delle destinazioni così come prospettate, laddove infatti si prevedono, su 9.400 miliardi complessivi, ben 6.000 miliardi per il sistema delle partecipazioni statali, che saranno destinati quasi esclusivamente a ripiano di perdite di gestione e quindi di fatto si trasformeranno in spesa corrente: comunque, su tale punto in particolare, nonché sulla discrasia tra le cifre previste dai vari documenti in ordine alle necessità finanziarie del Ministero delle partecipazioni statali, chiede precisi chiarimenti da parte del Governo, tenendo presente l'esigenza, peraltro largamente condivisa da più parti politiche, di inquadrare il rifinanziamento dei fondi di dotazione degli enti di gestione in un'ottica pluriennale anziché rigidamente e riduttivamente annuale.

Passa poi ad esplicitare i contenuti della proposta complessiva di politica economica che il Partito comunista intende portare avanti, e che si articolano nella richiesta di una moderna riforma del mercato del lavoro, del varo di un piano straordinario per l'occupazione, nonché nella copertura degli interventi comunitari in agricoltura, ovviamente in un contesto di assoluta selettività. Quanto al relativo problema di copertura che il delineato disegno complessivo di intervento inevitabilmente presenta, afferma che esso può trovare un'adeguata soluzione in una imposta patrimoniale, in un adeguato aumento dei contributi a carico dei lavoratori autonomi ed in una riduzione drastica della cosiddetta « spesa fiscale », a proposito della quale, nel ricordare un apposito ordine del giorno votato dall'Assemblea, chiede che il Governo pubblici documenti da cui sia possibile rilevare la natura del fenomeno, i beneficiari e gli obiettivi che si intendono perseguire in materia. Altre risorse, continua, potrebbero essere reperite prevedendo un più omogeneo trattamento delle varie forme di risparmio, l'eliminazione dell'erosione e delle evasioni fiscali (obiettivo sul quale lo stesso

Ministro delle finanze ha di recente convenuto), e la riduzione degli aggi esattoriali, nonché delle spese militari, sia pure nel quadro del rispetto degli impegni assunti in sede NATO.

Conclude facendo presente che, a giudizio del Partito comunista, è possibile, mediante i delineati interventi di razionalizzazione della normativa e d'introduzione di maggiori elementi di equità e di giustizia sociale, realizzare un incremento delle entrate che oscilli tra gli 8.500 e i 9.000 miliardi.

Interviene il senatore Covi. Si richiama alla parte della relazione del senatore Carollo relativa al problema della congruità del disegno di legge finanziaria rispetto ai requisiti previsti dall'articolo 11 della legge n. 468 del 1978, ed esprime l'avviso che debbano far parte di tale disegno di legge esclusivamente le norme di modifica e di integrazione all'ordinamento normativo vigente che abbiano un impatto diretto sulle entrate o sulle spese dello Stato.

Quanto poi al merito dei provvedimenti, tenuto conto che, sulla base della relazione previsionale e programmatica, il 1983 dovrebbe presentare una diminuzione dell'1,2 per cento del prodotto interno lordo, uno squilibrio dei conti con l'estero, un fabbisogno del settore pubblico di 90.000 miliardi ed un tasso d'inflazione del 15,2 per cento, sostiene che, alla luce degli obiettivi del Governo di riduzione del disavanzo del settore statale (agendo anzitutto sui due comparti della previdenza e della sanità), di attuazione di una politica dei redditi tale da far crescere il costo del lavoro in linea con il tasso d'inflazione, e di una politica monetaria non generosa, la manovra che si sta delineando complessivamente risulta idonea al raggiungimento degli obiettivi prefissati, i quali possono portare ad un aumento del prodotto interno lordo pari al 2 per cento coniugato ad un tasso d'inflazione pari al 10 per cento.

La manovra — continua il senatore Covi — si articola attraverso un patto sociale che permette un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto pari al 10 per cento, un fabbisogno di cassa del settore statale

pari a 90.000 miliardi, un incremento della spesa in conto capitale negli anni 1985-1986 superiore a quello della spesa corrente e un tasso di creazione della base monetaria contenuto in un arco di oscillazione tra il 12 ed il 14 per cento annui: tali osservazioni inducono a concludere sulla opportunità di dare una sollecita approvazione ai documenti di bilancio così come prospettati dal Governo.

Pure in un tale quadro, però, condivide talune perplessità che sono venute da più parti politiche soprattutto in ordine a quella parte della manovra di rientro affidata a provvedimenti che hanno suscitato ampie polemiche, come quella relativa al condono dell'abusivismo edilizio, e a misure, come quella dei rientri dei depositi di tesoreria, i cui effetti, così come scontati dalle previsioni governative, appaiono di dubbia realizzabilità.

Nel sottolineare inoltre come molto rimanga da fare in materia di evasione ed erosione fiscale, suggerisce in proposito di provvedere ad una razionalizzazione dell'Amministrazione fiscale e ad un riordino della legislazione tale da far recuperare al gettito aree inspiegabilmente fino ad ora sottrattevi, mostrando di non condividere la tesi semplicistica del collegamento automatico tra dimensione del disavanzo pubblico e tasso d'inflazione, in quanto in fin dei conti si tratta di assicurare una struttura della spesa che, nell'essere orientata spiccatamente verso la quota di conto capitale, dia un valido contributo al processo di accumulazione, ponendo così le premesse per una crescita del sistema su basi sane e quindi non inflazionistiche.

Si avvia quindi alla conclusione esprimendo l'opinione che i documenti di bilancio in discussione vanno pienamente incontro ad un'esigenza generale di risanamento, che tuttavia può trovare una completa realizzazione con tutta una serie di altri interventi, come in materia di politica industriale, delle partecipazioni statali, del mercato del lavoro (soprattutto nei bacini in crisi), della riforma infine della normativa in materia previdenziale e sanitaria.

Il senatore Fosson, che ha poi la parola, dà atto al senatore Carollo di aver effettivamente toccato i punti più rilevanti e che meritano attenzione; si sofferma poi sulle norme del disegno di legge finanziaria che riguardano le Regioni in generale e la Valle d'Aosta in particolare, affermando che in materia occorre tenere conto del documento presentato dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome e dal quale si ricava che il rapporto tra Stato e le Regioni va progressivamente deteriorandosi, proprio in un momento in cui le Regioni sono impegnate — sia pure nel rispetto del proprio ruolo e delle proprie autonomie, ribaditi del resto dalla recente sentenza n. 307 della Corte costituzionale — a fornire un valido contributo all'opera di risanamento che il Governo centrale intende perseguire.

Rilevato come l'articolo 18 significhi di fatto una diminuzione di entrate per la Valle d'Aosta quantificabile fra i 17 e i 18 miliardi, ricorda come una legge dello Stato del 1981 — venendo incontro per la prima volta all'esigenza di prevedere istituzionalmente un quadro certo di rapporti sul piano normativo tra lo Stato da un lato e le Regioni e gli enti locali dall'altro — abbia provveduto per quanto concerne la Valle d'Aosta: ed è proprio alla luce di ciò, continua, che appare grave il comportamento del Governo che, nel formulare l'articolo 18 così come presentato nel testo in esame, ha di fatto contravvenuto al dettato della legge richiamata, arrecando in tal modo un grave danno finanziario ad una regione che — contrariamente a quanto pure viene detto da più parti — ha tanto sofferto nella sua storia più recente e che ancor oggi presenta zone largamente sottosviluppate nonché una situazione industriale particolarmente pesante (come nei settori siderurgico e tessile) oltre ad un comparto dei servizi dai costi particolarmente elevati e tutti — ricorda — a carico del bilancio della Regione. Per evitare proprio tali inconvenienti e sulla scorta di quanto del resto rappresentato dalla Commissione affari costituzionali nel parere sul disegno di legge finanziaria, preannuncia la

presentazione di un emendamento volto a sopprimere l'articolo 14.

Quanto poi all'articolo 18, preannuncia egualmente la presentazione di un emendamento, a firma anche di altri senatori, volto ad una riformulazione della norma in maniera da tener conto della recente sentenza n. 307 della Corte costituzionale.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

IN SEDE CONSULTIVA

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini** » (256), approvato dalla Camera dei deputati
(Parere alle Commissioni 11^a e 12^a riunite)
(Ripresa dell'esame e rinvio)

Viene ripreso il dibattito, dianzi sospeso.

Il presidente Ferrari-Aggradi avverte che è in corso di distribuzione un documento ufficiale del Tesoro che analizza tutte le implicazioni finanziarie del decreto-legge in esame.

Il sottosegretario Nonne, ricordato che i dati presentati confermano quelli esposti dal relatore Colella, dichiara che il Gover-

no si assume la piena responsabilità di tali valutazioni.

Il senatore Bollini insiste perchè vengano forniti ulteriori dati sull'utilizzo delle disponibilità di tesoreria indicate a copertura dell'articolo 4, commi diciottesimo e ventisettesimo, nonchè delle norme di contenimento delle spese relative al servizio scolastico.

Il presidente Ferrari-Aggradi, pur associandosi alle valutazioni di metodo espresse dal senatore Bollini, sottolinea che il Governo ha fatto uno sforzo notevole per fornire i dati richiesti con la massima tempestività possibile; a suo avviso quindi esistono gli elementi per procedere all'emissione del parere.

Il relatore Colella condivide l'impostazione del Presidente.

Il senatore Bollini esprime formale protesta per il fatto che si intenda procedere senza i dati richiesti.

Il presidente Ferrari-Aggradi, pur rilevando che la posizione del senatore Bollini appare sostanzialmente ingiustificata, consente comunque ad ulteriore, breve rinvio alla seduta già convocata per domani mattina, al fine di consentire una pausa di riflessione.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 19,45.

FINANZE E TESORO (6°)

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1983

Presidenza del Presidente
VENANZETTI*Interviene il ministro delle finanze Visentini.**La seduta inizia alle ore 15,15.***IN SEDE REFERENTE****« Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, recante disposizioni relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di capitale » (197)**
(Seguito e conclusione dell'esame)

Si riprende l'esame sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Si passa agli emendamenti all'articolo 6.

Vengono accolti tre emendamenti del Governo al primo comma: il primo è diretto a far sì che fra i titoli o certificati presi in considerazione dalla norma restino inclusi quelli che, pur non avendo una scadenza fissa, hanno, comunque, una scadenza predeterminata; il secondo è diretto a dare una diversa definizione degli enti soggetti all'obbligo tributario, analoga a quella già introdotta con un emendamento all'articolo 5, primo comma; il terzo è diretto a posticipare il termine per l'obbligo di versamento dell'anticipazione della ritenuta di imposta dal 31 gennaio al 31 marzo (sui tre emendamenti il relatore si è dichiarato favorevole).

Viene quindi esaminato un emendamento del Governo al primo comma, diretto a precisare (in aggiunta a quanto già stabilito nel testo) i termini e gli elementi componenti del versamento annuale a titolo di anticipazione delle ritenute d'imposta. Dopo un rilievo del senatore Pintus su tale for-

mulazione, il Ministro delle finanze, dichiarando di accogliere l'osservazione (e riservandosi una ulteriore riflessione prima dell'esame in Assemblea), modifica, in conseguenza, l'emendamento, che viene accolto dalla Commissione.

Sempre al primo comma dell'articolo 6 viene esaminato un emendamento del Governo diretto a sostituire l'aliquota del 25 per cento con una aliquota del 10 per cento (con riferimento alla tassazione delle plusvalenze maturate di anno in anno).

Il senatore Triglia, premesso che in un primo momento avrebbe ritenuto ragionevole una aliquota del 5 per cento, presenta un emendamento diretto a stabilire che l'aliquota in questione sia stabilita nella misura di un terzo di quella prevista al primo comma dell'articolo 5 (in seguito alla modifica operata nella seduta di ieri all'articolo 5, l'aliquota in questione verrebbe ad essere di poco superiore al 6,6 per cento).

Il senatore Bonazzi dichiara che i senatori comunisti sono contrari all'emendamento e ritengono, anzi, eccessivamente bassa l'aliquota del 10 per cento proposta con l'emendamento del Governo. Fa presente che favorendo questa categoria di titoli atipici si convoglia in essa un flusso di risparmio, attirato dall'agevolazione, con negative conseguenze per il fisco; inoltre la diminuzione, rispetto all'aliquota normale, non dovrebbe essere ammessa neppure a titolo di riconoscimento di una perdita di interessi per anticipazione del tributo, dato che le plusvalenze di fatto vengono realizzate normalmente mediante trasferimenti, abbastanza frequenti per questi titoli.

Il senatore Cavazzuti fa presente che la ritenuta in questione, a suo avviso assimilabile ad una ritenuta d'acconto, dovrebbe, come tale, essere allo stesso livello della ritenuta d'imposta, pertanto già con l'emendamento del Governo si concreterebbe un favore ingiustificato a queste forme di finanziamento.

Il senatore Pistolese si dichiara favorevole all'emendamento del senatore Triglia, ritenendo che costituisca già una anomalia non accettabile la tassazione di plusvalenze che possono dimostrarsi irreali.

Il relatore Berlanda propone un emendamento nel quale viene prevista una aliquota del 5 per cento.

Interviene il ministro Visentini. Premette anzitutto che l'esenzione fiscale dei BOT non può essere portata come argomento per giustificare ulteriori esenzioni per i redditi da capitale, trattandosi di una anomalia che bisogna accettare, ma che indubbiamente deforma il sistema tributario, recando come conseguenza un trattamento eccessivamente favorevole per tutti gli altri redditi da capitale. Tale effetto conseguenziale o « di trascinamento » non può però essere spinto fino a dare una eccessiva agevolazione a determinati canali di impiego del risparmio. L'innovazione recata ieri nell'articolo 5 (con l'estensione della ritenuta alle successive negoziazioni dei titoli tramite gli emittenti o i soggetti incaricati) permette di ridimensionare la fattispecie costituita dai titoli che non vengono mai a scadenza e quindi, considerato anche che l'imposta in questi casi viene anticipata (sebbene non si possa parlare di plusvalenza ipotetica, in quanto i realizzazioni avvengono, con negoziazioni successive del titolo) egli ha ritenuto opportuno proporre una riduzione a metà dell'aliquota (dal 20 al 10 per cento); è disposto tuttavia ad accettare anche la misura di un terzo proposta dal senatore Triglia. Non accetterebbe però una misura ulteriormente ridotta.

Il senatore Berlanda ritira la sua proposta e si passa quindi alla votazione dell'emendamento del senatore Triglia.

Seguono alcune dichiarazioni di voto.

Il senatore Scevarolli dichiara di volersi sempre attenere al principio della unità della maggioranza e del Governo, pertanto, così come ha fatto nella seduta di ieri, approverà ora, con l'emendamento Triglia, una proposta che è stata accettata dal Governo. Sottolinea, comunque, l'importanza della questione che è sul tappeto, anche dal punto di vista morale (oltre che politico). Il se-

natore Bonazzi ritiene che le decisioni del Governo sulle questioni ora dibattute sarebbero state forzate dai senatori democristiani, e che la maggioranza stessa non sarebbe, in proposito, compatta. Anche se il Ministro delle finanze ha accettato questo condizionamento, ribadisce l'oratore, i senatori comunisti restano della loro opinione, e in conseguenza dell'esito della votazione che ora si preannuncia voteranno contro la conversione del decreto-legge.

Il senatore Rubbi, premesso che l'unità della maggioranza e del Governo in sede di decisione non può e non deve significare che non vi siano opinioni personali discordi, dichiara che l'approvazione degli articoli 5 e 6, con le modifiche ad essi recate, deve intendersi anche — seguendo del resto l'impostazione stessa enunciata dal Ministro — come un approccio alla disciplina legislativa del settore, in via sperimentale, restando in attesa di verificare i risultati dell'applicazione della normativa approvata.

Messo quindi ai voti, l'emendamento del senatore Triglia viene accolto.

Vengono quindi esaminati ulteriori emendamenti del Governo all'articolo 6: alla fine del primo comma è accolto un emendamento diretto a prevedere il rimborso delle eccedenze qualora l'ammontare della quota dei versamenti annuali risulti superiore a quello della ritenuta (analoga proposta dei senatori democristiani viene ritirata). È accolto quindi, favorevole il relatore, un emendamento del Governo al secondo comma, diretto a sostituire il termine del 31 gennaio 1985 con quello del 31 marzo 1985, ed un ultimo emendamento del Governo (anche su questo il relatore si dichiara favorevole) diretto a precisare, alla fine del secondo comma, che la differenza da assoggettare a ritenuta a norma dell'articolo 5 è determinata con riferimento al valore, alla data stessa, dei titoli o certificati rimborsati.

Si passa all'esame degli emendamenti all'articolo 7.

Viene accolto un emendamento del Governo che modifica la prima parte del primo comma in modo conseguenziale alle modifiche già recate all'articolo 5:

E quindi esaminato un emendamento, presentato dai senatori democristiani e dal senatore Fiocchi, diretto a modificare la tipologia delle società di revisione, incaricate di redigere la relazione di stima del valore complessivo dei titoli o dei certificati non ancora rimborsati al 31 dicembre dell'anno precedente: si propone che debba trattarsi di una società di revisione iscritta all'albo speciale delle società di revisione, oppure di un comitato direttivo degli agenti di cambio delle Borse valori. Su proposta del Ministro l'emendamento è modificato nel senso di escludere l'ipotesi dei comitati direttivi degli agenti di cambio per la redazione della relazione di stima e di richiedere, per la società di revisione, il requisito della designazione da parte della Consob. Con tali modifiche, l'emendamento è accolto.

Si passa all'esame degli emendamenti all'articolo 8.

Respinto un emendamento del senatore Pistolese interamente sostitutivo dell'articolo, viene esaminato un emendamento del Governo diretto a sopprimere la previsione dell'aliquota del 30 per cento (in modo da far rientrare l'imposizione sui redditi dei titoli emessi da soggetti non residenti nell'aliquota normale di cui all'articolo 5). I senatori Bonazzi e Cavazzuti si dichiarano nettamente contrari, affermando che dovrebbe essere seguito il criterio già stabilito dall'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, che stabilisce l'aliquota del 30 per cento per i redditi provenienti da soggetti non residenti.

L'emendamento è poi accolto, favorevole il relatore.

È accolto infine anche un emendamento del Governo diretto a modificare l'articolo 8 in modo consequenziale alle modifiche recate al primo comma dell'articolo 5.

La Commissione poi respinge un emendamento del senatore Pistolese aggiuntivo di un articolo da inserire dopo l'articolo 8 (concerne la disciplina fiscale da applicare ai fondi di investimento esteri autorizzati al collocamento in Italia) e vengono quindi approvati, favorevole il relatore, due emen-

damenti del Governo all'articolo 9, il primo diretto a stabilire, con un comma aggiuntivo da inserire dopo il primo, un obbligo di annotazione in registro numerato e bollato, per i soggetti emittenti (disposizione contenuta nel primo comma del testo dell'articolo 7, anteriormente alla modifica ad esso recata per iniziativa del Governo stesso); il secondo emendamento è diretto a modificare la prescrizione ed i riferimenti legislativi di cui al primo periodo del secondo comma.

Viene quindi esaminato un emendamento del Governo all'articolo 10 diretto ad aggiungere, ai titoli da considerare simili alle obbligazioni, i buoni fruttiferi e i certificati di deposito con scadenza non inferiore a 18 mesi emessi da istituti che esercitano il credito a medio e lungo termine. Il ministro Visentini fa rilevare che si tratta di una precisazione opportuna, anche se potrebbe apparire superflua. Il relatore osserva che nell'articolo, e nell'emendamento del Governo, non si fa menzione delle fedi di investimento, che a suo avviso non dovrebbero comunque essere incluse tra i titoli da considerare simili alle obbligazioni. Il Ministro si riserva di considerare il problema prima dell'esame in Assemblea, pur dichiarandosi in linea di massima d'accordo con il relatore. Vengono infine accolti, favorevole il relatore, un emendamento del Governo diretto ad aggiungere, all'articolo, 10 dopo la parola « scadenza » la parola « fissa », ed infine un ultimo emendamento, del Governo, diretto a sopprimere, all'articolo 11 secondo comma, l'espressione « in deroga alle disposizioni dei precedenti articoli 5 e seguenti ».

Si passa all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi nel disegno di legge di conversione.

Il ministro Visentini illustra un primo emendamento in cui viene riportato il testo dell'articolo 6 del disegno di legge finanziaria per il 1984. Di seguito dà conto di due subemendamenti all'emendamento principale: il primo, tende ad inserire, al secondo comma, dopo la parola « imponibile » l'inciso « al lordo delle perdite riportate da precedenti esercizi »; il secondo, ag-

giuntivo di un ulteriore comma, mira, sostanzialmente, a mantenere talune esenzioni per i redditi delle imprese operanti nel Mezzogiorno.

Il senatore Rubbi, dopo essersi dichiarato favorevole sia all'emendamento principale che ai due subemendamenti, chiede al ministro Visentini se vengano a duplicarsi le indeducibilità dei costi connessi ai ricavi esenti con l'imposta di conguaglio. Riceve a tal proposito, dal rappresentante del Governo, una risposta negativa.

Posti separatamente in votazione, vengono approvati prima i due subemendamenti e poi l'emendamento principale così come risulta modificato.

Il Ministro delle finanze passa, poi, ad illustrare un secondo emendamento che ri-

porta il testo dell'articolo 9 del disegno di legge finanziaria per il 1984.

Posto ai voti tale emendamento, favorevole il relatore, viene approvato.

Viene, quindi, illustrato dal relatore Berlanda un emendamento tendente a una modifica del quarto comma dell'articolo 11 della legge 23 marzo 1983, n. 77, (sostituisce le parole « decreto motivato » con le altre « provvedimento motivato »): l'emendamento viene approvato.

Si dà, infine, al senatore Berlanda l'incarico di riferire favorevolmente sulla conversione in legge del decreto 30 settembre 1983, n. 512, con le modificazioni proposte dalla Commissione.

La seduta termina alle ore 16,55.

ISTRUZIONE (7°)**GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1983****Presidente del Presidente
VALITUTTI***Interviene il sottosegretario di Stato per
la pubblica istruzione Dal Castello.**La seduta inizia alle ore 10,40.***IN SEDE CONSULTIVA**

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini » (256), approvato dalla Camera dei deputati (Parere alle Commissioni 11ª e 12ª riunite)

Riferisce favorevolmente alla Commissione il senatore Spitella, estensore designato del parere, dando conto del contenuto degli articoli 22 e 23, che riguarda la materia di competenza della Commissione. Si sofferma, in particolare, sulla disposizione che limita la costituzione di nuove classi scolastiche e sulla deroga al « blocco » prevista nella scuola materna, sulla norma relativa alla commisurazione dell'indennità integrativa speciale alla durata settimanale del rapporto ed, infine, sulla commisurazione della retribuzione alla durata effettiva della supplenza.

Si apre il dibattito.

Prende la parola il senatore Mitterdorfer, il quale richiama l'attenzione della Commissione sull'esigenza di chiarire la portata applicativa dell'articolo 15, terzo comma, della legge 270 del 1982, avuto riguardo alla situazione particolare delle scuole di lingua tedesca della regione Trentino-Alto Adige, con riferimento al disposto dell'articolo 23, terzo comma, del provvedimento in discussione.

D'altra parte, aggiunge il senatore Mitterdorfer, già una circolare ministeriale adottata con riferimento alle analoghe disposizioni contenute nel decreto-legge n. 417 del 1983, poi non convertito, chiariva che nell'ambito di applicazione delle norme riguardanti la commisurazione della retribuzione dovuta per le supplenze temporanee (la quale avrebbe dovuto essere limitata alla durata effettiva di queste) non rientrava il supplente nominato dai capi di istituto ai sensi del terzo comma dell'articolo 15 della legge n. 270 del 1982.

Sulla portata applicativa dell'articolo 15 della legge n. 270 del 1982, con riferimento al provvedimento in discussione, seguono interventi del presidente Valitutti, dei senatori Biglia, Mascagni, Nespolo, del relatore Spitella e del rappresentante del Governo.

Quindi, il senatore Mitterdorfer segnala l'opportunità di proporre, nel parere, l'inserimento di una normativa che recepisca il testo della circolare del Ministero della pubblica istruzione n. 169 del 22 giugno 1983.

Ha quindi la parola la senatrice Nespolo. Si sofferma sulla gravità della situazione prodotta dalla reiterazione di decreti-legge non convertiti, che produce una sostanziale espropriazione della funzione legislativa del Parlamento, e illustra le modifiche di carattere non soltanto formale che si sono susseguite nei vari decreti, facendo notare come siano addirittura cambiati i riferimenti all'anno scolastico pur non essendo stati convertiti i decreti riferentesi al precedente periodo. Nel merito, si dichiara contraria alla disposizione recata dal secondo comma dell'articolo 22, ciecamente restrittiva — essa afferma — rispetto ad una situazione che andava affrontata in maniera concreta ed efficace, ed altresì contraria alla disposizione del terzo comma del medesimo articolo in quanto la limitazione all'espansione della scuola materna è comunque rilevante e particolarmente incisiva.

Per quanto riguarda le disposizioni dell'articolo 23, dichiara di non condividere l'opinione del senatore Spitella secondo cui la norma agevolerebbe l'eliminazione della parcellizzazione degli incarichi, e dichiara altresì di essere contraria alla disposizione del terzo comma dell'articolo 23, in quanto, paradossalmente, produce una drastica riduzione della retribuzione anche per gli insegnanti che hanno prestato la loro attività per più di 180 giorni. Auspica, infine, che venga esplicitato che la disposizione del terzo comma dell'articolo 23 non si applica alle supplenze annuali. In conclusione rileva che gli esigui risparmi finanziari realizzati hanno invece fortemente mortificato la professionalità del personale insegnante.

Il senatore Kessler dichiara che molte delle osservazioni avanzate dalla senatrice Nespolo potrebbero trovarlo concorde ove la situazione da affrontare fosse diversa, e non quella attuale che presenta la obiettiva necessità di procedere quanto meno alla riduzione del ritmo espansivo della spesa: la logica del provvedimento è questa e non altra.

Dopo che il senatore Ferrara Salute ha dichiarato di concordare con le osservazioni del senatore Kessler, il senatore Papalia si sofferma sul grave danno prodotto dalla disposizione del secondo comma dell'articolo 22: a fronte di esigui risparmi si compromette gravemente la effettiva possibilità di qualificare gli alunni; il problema delle carenze finanziarie va affrontato restando nuove risorse e non con tagli di spesa.

Ha la parola il senatore Mascagni, che lamenta il grave nocimento che l'applicazione della disposizione su cui si è soffermato da ultimo il senatore Papalia produrrebbe ove applicata nei conservatori di musica (si tratta di lezioni individuali e non di classi), e preannuncia la presentazione di un ordine del giorno su tale punto.

Il senatore Panigazzi poi si dichiara favorevole ad accogliere la proposta del senatore Spitella.

Quindi il senatore Biglia svolge considerazioni generali in merito alla carenza dei presupposti costituzionali di decreti legge siffatti, e sottolinea la necessità di affrontare i temi in esame in maniera organica ed efficace: è pertanto contrario all'espressione di un parere favorevole.

Segue una breve replica del sottosegretario Dal Castello, che fa presente alla senatrice Nespolo come il primo comma dell'articolo 22 non faccia riferimento agli ordini di scuola entro cui va contenuta l'espansione scolastica, e sottolinea che si sta agendo ai fini di un riequilibrio generale.

Quindi la Commissione, a maggioranza, accogliendo la proposta del senatore designato estensore del parere Spitella, si pronuncia in senso favorevole sul provvedimento incaricando il relatore di dare altresì conto delle questioni emerse nel dibattito, ed in particolare dell'opportunità di specificare i criteri previsti dall'ultimo comma dell'articolo 22, e di auspicare la esclusione, dall'applicazione del secondo comma dell'articolo 22, degli insegnamenti fondamentali impartiti individualmente nei conservatori di musica.

La seduta termina alle ore 12,50.

INDUSTRIA (10°)

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1983

Presidenza del Presidente

REBECCHINI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Sannese.

La seduta inizia alle ore 15,30.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Rebecchini informa di aver designato il senatore Aliverti quale Presidente della Sottocommissione pareri.

Avverte poi che l'Ufficio di Presidenza, riunitosi nella mattinata, ha convenuto sull'opportunità di procedere, nel corso della prossima settimana, a un dibattito sull'andamento delle aziende commissariate in base alla cosiddetta « legge Prodi », nonché delle aziende controllate dalla GEPI. Il senatore Roberto Romei propone di ascoltare, in proposito, i sindacati; il senatore Urbani propone di ascoltare anche i commissari delle principali aziende. Il presidente Rebecchini precisa che queste o analoghe proposte potranno essere prese in esame dopo che si sarà svolto il cennato dibattito, con la partecipazione del rappresentante del Governo.

Il presidente Rebecchini informa altresì che il Gruppo comunista ha chiesto che si svolga, prima della conclusione dell'esame del bilancio in seno alla 5ª Commissione, una seduta delle Commissioni riunite 5ª e 10ª sulla politica industriale delle partecipazioni statali. Si riserva di prendere i necessari contatti con la Presidenza della 5ª Commissione anche in vista della necessaria autorizzazione da chiedere poi alla Presidenza del Senato, pur facendo presenti le obiettive difficoltà connesse agli impegni della 5ª Commissione.

In considerazione dell'andamento dei lavori dell'Assemblea, il presidente Rebecchini avverte infine che il previsto inizio del dibattito sull'attuazione del Piano energetico nazionale è rinviato ad altra seduta.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Modifiche al decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873, concernenti disposizioni sulle scorte dei prodotti petroliferi** » (263), approvato dalla Camera dei deputati (Discussione e rinvio)

Il Presidente avverte che è pervenuto il parere favorevole della 6ª Commissione permanente; la 1ª Commissione ha invece rinviato l'emissione del parere, sicchè, non essendo scaduti i termini, la discussione del disegno di legge non potrà comunque essere conclusa nella seduta odierna.

Ha la parola il senatore Vettori, relatore sul disegno di legge n. 263. Egli segnala le anomalie procedurali che hanno contraddistinto l'attuale disegno di legge sulle scorte petrolifere. Ricorda che il problema, sempre presente in un paese deficitario di materie energetiche come l'Italia, è stato disciplinato, in tempi successivi, a partire dal 1934: norme risalenti a quella data o al decreto ministeriale 3 agosto 1968 e alle diverse direttive comunitarie hanno consentito il superamento delle ripetute crisi petrolifere degli ultimi anni.

La compiuta sistematizzazione, assicurata successivamente dalla legge 10 febbraio 1981, n. 22 e dal decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873, ha consentito, con l'articolo 21, dilazioni di un anno nell'approvvigionamento delle scorte, limitatamente ai depositi per uso commerciale. La successiva legge del 20 dicembre 1982, n. 924, ha ulteriormente contribuito a stabilizzare l'andamento degli approvvigionamenti.

Dopo aver illustrato le modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati al decreto-

legge n. 688 del 1982, convertito nella legge n. 873 dello stesso anno, il relatore richiama l'attenzione sul dispositivo che prevede l'adeguamento delle scorte di riserva — in misura superiore alla previsione dell'articolo 1 della legge n. 22 del 1981 — mediante decreto del Ministro dell'industria, di concerto con il Ministro delle finanze.

Il relatore, quindi, dopo essersi soffermato sull'obbligo della tenuta delle scorte di riserva a carico degli importatori, propone l'approvazione del provvedimento nel testo approvato dalla Camera dei deputati, pur avvertendo che la mancanza del parere della 1^a Commissione potrebbe suscitare dubbi e interrogativi di varia natura sui quali, tuttavia, egli fornisce gli opportuni chiarimenti ricordando il decreto ministeriale 6 ottobre 1983 intervenuto sulla scadenza del 30 settembre previsto dalla legge n. 873 del 1982. Gli adempimenti governativi, peraltro, si possono considerare sostanzialmente assolti ancorchè parzialmente sfasati sotto il profilo temporale: al riguardo ricorda le relazioni ministeriali del dicembre 1982 e dell'ottobre 1983 da cui risulta che le scorte di riserva hanno sempre superato le previsioni di legge e che, pertanto, la disciplina della materia ha risposto positivamente alle necessità del momento.

Il relatore Vettori, concludendo, si dichiara disponibile a ulteriori confronti per gli opportuni chiarimenti.

Il presidente Rebecchini si associa alle parole del relatore circa l'anomala procedura seguita dal Ministro con l'emanazione di un decreto ministeriale incidente su materia precedentemente disciplinata da legge.

Ha, quindi, la parola il senatore Urbani il quale, ricordato il tormentato *iter* della normativa in oggetto, sottolinea l'importanza che essa ha per un settore strategico, quale quello energetico, pur in assenza di un quadro di riferimento generale e dei piani di ristrutturazione previsti dal PEN. Dopo aver espresso dubbi sulla opportunità

che un provvedimento come quello in esame venga presentato senza una preventiva contrattazione con gli interessati, analizza partitamente i mancati adempimenti dell'Esecutivo in materia energetica e reputa quanto mai inopportuno discutere il disegno di legge n. 263 senza possedere alcuna informazione sui piani di approvvigionamento e di ristrutturazione della raffinazione (per i quali il PEN aveva previsto tre mesi di tempo) nonchè sul piano di distribuzione dei punti di vendita.

L'oratore, poi, lamenta il disimpegno delle compagnie petrolifere in Italia a favore, invece, del mercato Nord-Americano auspicando, pertanto, impegni a medio e lungo termine per una radicale modifica della struttura della raffinazione nel nostro paese. Richiamata, inoltre, l'anomala distribuzione degli oneri delle scorte tra raffinatori e importatori, denuncia il punto debole della vigente legislazione in materia, costituito, a suo parere, dalla mancata elaborazione di un pacchetto di misure idonee a contrattare — con le compagnie petrolifere — un piano tendente alla ristrutturazione e riqualificazione dell'intero comparto, così come previsto dal PEN. Auspicato, infine, da parte del Governo un rapporto diverso e paritario con le compagnie petrolifere per ottenere al più presto il previsto piano di raffinazione, il senatore Urbani, pur apprezzando la delegificazione prevista dal disegno di legge n. 263, sottolinea le incongruenze delle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati al testo governativo, unendosi anch'egli alle critiche espresse dal relatore e dal presidente Rebecchini. Concludendo, egli preannuncia un emendamento e si riserva ulteriori chiarimenti, in sede di discussione dell'articolato, per ricercare le opportune convergenze suscettibili di migliorare il testo in esame.

Il seguito della discussione viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,30.

SOTTOCOMMISSIONI

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1983

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Bonifacio, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alle Commissioni riunite 11^a e 12^a:

256 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole con osservazioni*;

alla 6^a Commissione:

257 — « Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 1983, n. 568, recante proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali »: *parere favorevole*;

alla 10^a Commissione:

263 — « Modifiche al decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873, concernenti disposizioni sulle scorte dei prodotti petroliferi », approvato dalla Camera dei deputati: *rinvio dell'emissione del parere*.

GIUSTIZIA (2^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1983

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Vassalli, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alle Commissioni riunite 11^a e 12^a:

256 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole con osservazioni*.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1983

La Sottocommissione, riunitasi sotto la Presidenza del presidente Padula, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alle Commissioni 11^a e 12^a riunite:

256 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari

settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole con osservazioni.*

AGRICOLTURA (9^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1983

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Baldi, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alle Commissioni 11^a e 12^a riunite:

256 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini », approvato dal-

la Camera dei deputati: *parere favorevole subordinato alla introduzione di emendamenti.*

INDUSTRIA (10^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1983

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Rebecchini, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alle Commissioni 11^a e 12^a riunite:

256 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole con osservazioni.*

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONE

BILANCIO (5*)

Venerdì 28 ottobre 1983, ore 9,30 e 16,30

In sede referente

I. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (195).

II. Seguito dell'esame del bilancio di previsione dello Stato:

- Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 (196).
- Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984 (196 - Tab. 1).

In sede consultiva

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini (256) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).